

annali della carità

ANNO LXXXVII

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC ITALIA

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 2, DCB ROMA



duemiladiciannove



annali della carità

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano

AIC ITALIA - Anno LXXXVII - N. 1 - 2019

Presidente Nazionale dei GVV e Direttore Responsabile

Gabriella Raschi

Comitato Editoriale

Gabriella Raschi • P. Valerio Di Trapani •
Suor Antonella Ponte • Miriam Odoardi •
Antonella Martucci • Azelia Batazzi • Claudia Marini •
Cristina Gallina • Elena Capra • Isa Sarullo •
Mirella De Risio • Paola Soresina Santagostino •
Sipontina Beverelli • Cinzia Neglia (*Segretaria di Redazione*)

Redazione e abbonamenti

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma • Tel. 06.3220821
redazioneannalidellacarita@gvvaicitalia.it

Progetto grafico e Stampa

Mastergrafica srl
Via P. Taccone, 12/14/16 • Villa Pavone • 64100 Teramo
info@mastergrafica.it • www.mastergrafica.it

Conto corrente bancario

Banca PROSSIMA • Filiale di Milano 5000
Cod. IBAN IT 39 M033 5901 6001 0000 0100626

*Questo IBAN dovrà essere usato per tutte
le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni
e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia,
si prega di comunicare il versamento effettuato
a info@gvvaicitalia.it*

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61
del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
Spedizione in Abbonamento Postale
Art. 1 comma 2 Legge 27/02/2004 n. 46
DCB Roma

Chiuso in tipografia: aprile 2019

Tiratura: 9.000

**Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta
e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione.
Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei
loro articoli.**

In copertina: RAFFAELLINO DEL GARBO, *La condivisione
dei pani e dei pesci*, 1503, Firenze, convento di S. Maria
Maddalena de' Pazzi.

SOMMARIO

EDITORIALE 2

TEMA DEL MESE

Pane, amore e fantasia...
vincenziana 5

L'insegnamento
di San Vincenzo de' Paoli 10

I messaggi dell'arte 11

Mensa Verona 14

A Sassari, una mensa
vincenziana 16

Caserta: una testimonianza
di prossimità 18

Mensa Mola di Bari 20

Mensa Trapani 21

Mensa Novi Ligure 22

ITINERARI DI FORMAZIONE

Far spazio agli altri per la
trasmissione dei nostri valori ... 23

SPIRITUALITÀ

Riflessioni per la Quaresima ... 27

VITA ASSOCIATIVA

Aprirsi ai giovani 29

FOR THE PEOPLE

Proviamo a far CRESCERE
INSIEME un'idea, trasformiamola
in progetto e attuiamo il
cambiamento 30

NOTIZIE DALLE REGIONI

La vita sempre anche nel dolore - 32

Un modo (per noi nuovo)
di celebrare il 27 settembre ... 34

2ª Giornata mondiale dei poveri
18.11.2018 36

Chiamati alla Santità 38

Il terremoto e l'altro terremoto - 40

NOTIZIE DALLA FAMIGLIA VINCENZIANA

20 ottobre 2018 44

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Invito alla Biennale 46

I racconti della Biennale 51

NEWS 65

ORARI SEGRETERIA NAZIONALE

Lunedì: 8 - 12 e 14 - 19

Martedì - mercoledì - giovedì: 8 - 13

Venerdì: 8 - 12

CONTATTI

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma • Tel. 06.3220821
info@gvvaicitalia.it • www.gvvaicitalia.it

EDITORIALE

a cura di Gabriella Raschi
Presidente Nazionale GW

L'anno che è appena iniziato dovrebbe portarci speranze e darci forza, tuttavia molto di quello che vediamo intorno a noi genera allarme e paura. In questi ultimi mesi abbiamo tanti motivi di preoccupazione o addirittura di allarme: il nostro Paese è in recessione, la povertà è cresciuta ed è visibile intorno a noi.

Tuttavia dobbiamo avere la forza di continuare a costruire, nel nostro piccolo, con le nostre umili forze, ma costruire: "Ovunque tu sia, costruisci! Se sei a terra, alzati! Non rimanere mai caduto, alzati, lasciati aiutare per essere in piedi. Se sei seduto, mettiti in cammino! Se la noia ti paralizza, scacciala con le opere di bene! Se ti senti vuoto o demoralizzato, chiedi che lo Spirito Santo possa nuovamente riempire il tuo nulla"¹.

Non possiamo negare i mille problemi e gli atteggiamenti negativi che abbiamo di fronte: aumentano i contrasti, aumenta la litigiosità. Il rapporto del Censis 2018 rivela "un clima in cui si afferma con forza il primato dell'io e la convinzione che le regole, anche quelle scritte, siano relative", insomma viene descritta un'Italia del *cattivismo*, figlio dell'insicurezza e della paura.

È un clima avvelenato che rischia di contagiarsi, ma noi abbiamo un carisma che poggia sui valori della solidarietà e della vicinanza all'altro, anche a chi urla, critica, lamenta.

Ricordiamo con Papa Francesco che "ognuno è depositario di un frammento di verità", occorre ascoltare l'altro, perché "ognuno di noi ha la sua propria storia da raccontare"². San Vincenzo ci ha insegnato: "La carità fraterna si forma sulla base del rispetto e della cordialità, perché il rispetto e la cordialità generano la vera stima"³.

Certo sapremo contrastare questo clima, sapremo opporre i nostri valori alla disgregazione dei valori, sapremo evitare i contrasti e le lamentele, in nome della carità che ci guida. Dob-

“Ovunque tu sia,
costruisci!”

¹ Catechesi dell'udienza di Papa Francesco, 20 settembre 2017

² Papa Francesco, *Ibidem*

³ San Vincenzo IX, 145

biamo avere coraggio, come esorta Papa Francesco, e coltivare la speranza. Anzi, per realizzare i nostri progetti, dovremo avere anche la forza dell'imma-

ginazione, perché le persone capaci di immaginazione “hanno solcato gli oceani, e hanno calcato terre che nessuno aveva calpestato mai. Gli uomini che hanno coltivato speranze sono anche quelli che hanno vinto la schiavitù, e portato migliori condizioni di vita su questa terra”⁴.

Con questo spirito affrontiamo le nuove sfide, consapevoli dei risultati raggiunti: stiamo concludendo il progetto *For the people!* di cui si è spesso parlato e abbiamo raggiunto gli obiettivi che ci eravamo prefissi nel ricevere l'erogazione liberale del Fondo di Solidarietà di Banca Intesa Sanpaolo, con un grande lavoro dei volontari nelle nostre mense e un grande beneficio per i bisognosi che ricorrono a noi.

Siamo una associazione con oltre 400 anni di storia, riusciremo anche a superare l'impatto con il nuovo Codice del Terzo Settore. Con una normativa unica per tutti sono state superate le tante normative settoriali e sono state abolite leggi specifiche quali la legge quadro sul volontariato o la legge sull'associazionismo.

Sarà costituito un Registro Unico del Terzo Settore, mentre spariranno gli Albi e i registri esistenti.

A molti è parso che il nuovo sistema sia, per così dire, omologante, poiché cerca di uniformare i diritti e i doveri di tutti gli enti del Terzo Settore. Ciò comporta per noi una revisione del nostro Statuto e l'assunzione di una serie di oneri, dalla redazione di bilanci di missione e rendiconti, alla pubblicazione sul sito internet di quanto ricevuto a titolo di 5 per mille e di eventuali contributi da enti pubblici⁵.

La nuova normativa ci impone non solo di adeguarci alle novità del Codice ma anche di ripensare noi stessi, sarà necessario far fronte ai numerosi obblighi, utilizzare le nuove tecnologie, aiutare dal Consiglio Nazionale i gruppi che, per qualsiasi motivo, incontrassero difficoltà in questa fase.

⁴ Papa Francesco, *Ibidem*

⁵ Per somme che complessivamente superano i 10.000 euro nell'anno

*il rispetto e la cordialità
generano la vera stima*

Lo sforzo più importante, però, sarà quello di ancorarci ai nostri valori e al nostro carisma, per affrontare le novità senza sentirci o essere canne al vento, nella consapevolezza che le sfide più grandi e impegnative non sono quelle degli statuti e della tecnologia, ma quelle dell'etica e della fede in un mondo reso fragile e precario dalla sua stessa ambizione di potenza.

Ricordiamo l'ammonimento del Papa nei giorni del Simposio: "Chi ama non sta in poltrona a guardare, aspettando l'avvento di un mondo migliore, ma con entusiasmo e semplicità si alza e va"⁶. Muoviamoci, dunque, affrontando i problemi e continuando la missione che ci è stata affidata "La nostra vocazione è dunque di andare [...] Ad infiammare il cuore degli uomini, facendo quello che fece il Figlio di Dio, Lui che è venuto a portare il fuoco nel mondo per infiammarlo del suo amore"⁷. ■



⁶ Papa Francesco, *Discorso alla Famiglia Vincenziana*, 14 Ottobre 2017

⁷ San Vincenzo, *Conferenza del 30 maggio 1659*

TEMA DEL MESE

Pane, amore e fantasia... vincenziana

a cura di Gabriella Raschi

Presidente Nazionale GVV

Parlare di pane, oggi, è quasi anacronistico, dire che c'è bisogno di pane sembra assurdo: negli scaffali dei nostri supermercati e nelle vetrine delle panetterie ne abbiamo di tutti i tipi e con ogni genere di farine, poi abbiamo grissini, cracker, focacce, merendine, ecc. ecc.

Davvero c'è chi ha bisogno del pane? Il problema della fame e della denutrizione o della sottoalimentazione interessa il nostro paese dal momento che un milione e 778 mila famiglie residenti, per un totale di 5 milioni e 58 mila individui vivono in povertà assoluta nel nostro paese, con una crescita costante.

Spesso la povertà assoluta è di *invisibili*, dei senza dimora che negli ultimi dieci anni vediamo nelle nostre città quasi abitualmente – tragica strategia umana è quella di abituarsi anche a tollerare queste inumane condizioni. Talvolta la povertà è dell'anziano che, pagate le utenze, non può comprarsi nulla per mangiare ma ha pudore a chiedere, altre volte è l'uomo rimasto senza lavoro nella grande crisi che con ondate continue ci fa naufragare da oltre dieci anni, altre volte è la persona che si è indebitata per i più disparati motivi, infine è il migrante giunto in Europa con grandi speranze e ritrovatosi senza mezzi, qualche volta senza diritti.



“Chi può giudicare l'altro?”

Sembra talvolta che ci si comporti come quella regina francese che al lamento del ministro: “Il popolo si lamenta che non ha pane”, rispondeva “Che mangi brioche”, sembra che non si comprenda bene che cosa significa aver fame, aver bisogno di un pasto, si guarda con crescente e colpevole indifferenza il fenomeno, si trovano alibi alle coscienze: “Non tutti hanno davvero fame!”, “Chissà se poi sono persone per bene!”, “Sprecano i soldi e poi vanno alle mense!”, ecc.

Insomma molti si ergono a giudici degli altri, peggio, del bisogno degli altri e valutano che cosa dovrebbe fare una persona sull'orlo della disperazione, quali scelte sarebbero più razionali.

È ben diverso “essere” nel bisogno, ben diverso sentire la necessità di un qualcosa che allevii la fame dello stomaco ma anche la fame del cuore, quindi una persona nel bisogno scommetterà i pochi spiccioli su una schedina sognando ricchezza oppure investirà in un cellulare da esibire come segno della propria individualità oppure farà un dono costoso al proprio figlio o alla persona amata per avere un sorriso. Chi può giudicare l'altro? Non certo noi vincenziani.

Noi abbiamo scelto di accogliere nelle nostre mense e nei nostri servizi tutti, e di soddisfare il più possibile i bisogni di tutti: il che significa non solo dare cibo, ma anche fraterna vicinanza, ma anche una parola e un sorriso, se possibile un ambiente amico, magari un po' da vecchia e cara trattoria di campagna.

I Gruppi di Volontariato Vincenziano hanno distribuito nel 2017 oltre 290.000 pasti nel territorio nazionale, ma di fronte ai bisogni crescenti non riuscivamo neppure a garantire un pasto sostanzioso e



in molte realtà la carne stava diventando un lusso.

Abbiamo studiato un piano **Pane, amore e fantasia... vincenziana** per aumentare il numero di persone accolte e servite nelle nostre mense e per migliorare la qualità dei pasti con carne e formaggi, con proteine nobili.

Da soli non potevamo farcela e solo con l'aiuto consistente di un finanziamento del **Fondo Beneficenza Intesa SanPaolo** abbiamo potuto varare il nostro progetto.

L'obiettivo è migliorare l'offerta di alimenti, con pasti che comprendano carne e frutta a seconda dell'orario di distribuzione, mantenendo comunque l'offerta tradizionale di pasto caldo con un primo piatto, inoltre incrementare il numero dei pasti serviti fino a quota 400.000 pasti annui, e allestire nelle mense pranzi speciali, quindi con tutte le portate di un pranzo di festa in famiglia, per la Giornata con il povero e per le festività come Natale, Capodanno, Pasqua, Carnevale, ecc. aperti a chi ha bisogno, al fine di sviluppare il senso di solidarietà e di condivisione.

Nel decennio trascorso dall'inizio della crisi economica, il numero delle persone che cerca un pasto in queste mense è aumentato enormemente. I Gruppi di Volontariato Vincenziano hanno individuato alcune aree in cui le necessità aumentano e le risorse a disposizione diminuiscono: si tratta delle mense di Verona (in continua crescita soprattutto per anziani e immigrati), della Sicilia (Belice, Trapani, Aragona in una regione colpita dalla povertà assoluta in maniera impressionante), dell'Abruzzo (anche per le criticità del post terremoto), della Lombardia (Milano, Como, Pavia), di aree della Liguria, della Puglia, della Sardegna (per una disoccupazione cronica), di Roma (basti pensare al numero crescente di senza fissa dimora, disoccupati e anziani che giungono al centro sociale, tanto che siamo costretti a fare più turni).



Tutti vengono accolti nelle mense del volontariato vincenziano, senza alcuna distinzione, e vengono soddisfatte, finché possibile, anche specifiche esigenze alimentari, perché in tutte le mense si tiene conto dei precetti delle diverse religioni presenti nel paese.

Il progetto **Pane, amore e fantasia ... vincenziana** mira a migliorare l'offerta delle mense dei Gruppi di Volontariato Vincenziano tenendo conto anche dei nostri ospiti. La tipologia degli utenti, infatti, varia a seconda delle località e del servizio, si tratta comunque di migliaia di persone tra senza fissa dimora, immigrati e, in numero crescente, nuovi poveri. L'elenco delle mense dei Gruppi di Volontariato Vincenziano interessate dal progetto che ha ricevuto il contributo del **Fondo di beneficenza Intesa Sanpaolo** comprende: Chieti, Mensa Santa Luisa; Como, Mensa Casa Vincenziana Onlus; Lecce, Mensa San Vincenzo; Olbia, Mensa Sociale Vincenziana; Verona, Mensa Casa di Carità; Sassari, Mensa San Vincenzo; Novi Ligure, Ignis Ardens; Milano, Servizi merende e pasti ragazzi e Casa di accoglienza; Pescara, c/o Parrocchia Madonna del Rosario; Mola di Bari, Mensa Vincenziana; Amalfi, Mensa Vincenziana; Santa Margherita in Belice, Mensa di solidarietà; Trapani, Mensa Vincenziana; Aragona, Mensa Vincenziana; Roma, Centro Sociale; Sarzana, Mensa San Vincenzo; La Spezia, Colazioni col sorriso.

Ognuna di queste mense ha una sua specifica realtà perché risponde al particolare bisogno che è stato individuato sul territorio. Alla Spezia il gruppo di volontariato vincenziano è un gruppo giovane, sia perché



nato nel 2016, sia perché formato da persone di età media intorno ai 40: la loro giornata inizia alle 5 con le lodi per coloro che sono di servizio, poi continua con

*Un pasto è
e può essere un inizio...*

la preparazione e la distribuzione delle colazioni, col servizio docce e lavanderia, con la distribuzione di biancheria e con la custodia bagagli. Per quel che concerne la Sicilia, a Santa Margherita in Belice c'è un gruppo che da anni si prodiga con un servizio estremamente attivo, che non si ferma mai, perché la miseria non è uguale, ha volti diversi e anche il bisogno ha modi diversi. La piccola ma attivissima mensa di Santa Margherita in Belice è sempre festosa, piena di sorrisi, ogni foto dà la sensazione di rapporti di famiglia, di amicizia, di fraternità. A Verona una grande mensa che fa servizio ogni giorno con un impegno indomabile è molto amata dalla gente: fra le persone aiutate, molti i cittadini provenienti da altri paesi. Il Gruppo che anima la mensa è particolarmente attento alle diversità e ha avviato anche la "liberazione dalla plastica usa e getta" con uno sforzo per il rispetto dell'ambiente. Accoglienza per tutti anche a Novi Ligure, cittadina piemontese al confine tra Liguria e Piemonte, dove funziona da anni la mensa Ignis Ardens che è conosciuta in tutto il territorio: sono uomini e donne tenaci che hanno continuato anche in momenti di crisi e hanno messo molto del loro. Tutte le nostre mense sono realtà straordinarie dove il volontariato si prodiga instancabilmente a favore degli ultimi. Cercheremo di dare via via testimonianza delle nostre realtà, confidando di arrivare a tutti coloro che si trovano nel bisogno, anche in aree in cui attualmente non siamo riusciti ad organizzare il servizio che avremmo voluto.

È chiaro che un pasto alla mensa o un pacco viveri non risolvono il problema della povertà nel Paese, che rischia di diventare strutturale con gravi conseguenze sociali, per questo le mense dei Gruppi di Volontariato Vincenziano che curano l'ascolto della persona in condizione di bisogno e si collegano ad altri servizi vincenziani (docce e distribuzione di indumenti in alcuni casi, centro d'ascolto e consulenza in altri, ecc.) costituiscono una rete di solidarietà essenziale. Un pasto è e può essere un inizio per costruire percorsi di riscatto o anche per avviare un colloquio, una relazione d'aiuto. ■

TEMA DEL MESE

L'insegnamento di San Vincenzo de' Paoli

La confraternita della Carità, è stata istituita per onorare Nostro Signore Gesù Cristo, patrono di questa, e la sua Santa Madre, e per assistere i poveri malati dei luoghi dove essa è stabilita, corporalmente e spiritualmente: corporalmente, amministrando loro da bere e da mangiare [...]

Sarà dato a ciascun povero ammalato, per ogni pasto, tanto pane quanto potrà mangiarne a sazietà, cinque once di vitello o montone, una minestra, e una porzione di vino, misura di Parigi. Nei giorni di magro, si darà loro, oltre il pane, il vino e la minestra, due uova, un po' di burro; e a quelli che non potranno servirsi di carne solida, sarà dato del brodo e delle uova fresche quattro volte al giorno [...]

È evidente anche che Dio ci comanda tutto questo. Prima di tutto, perché ci comanda di amare il prossimo come noi stessi, e quando ci comanda l'amore per il prossimo, ci comanda tutti gli atti d'amore che possiamo fare verso di esso e che sono quattordici, cioè sette corporali e altrettanti spirituali. I corporali sono: dar da mangiare a coloro che hanno fame, da bere a quelli che hanno sete, ed è questo che fate ... Ci raccomanda questo anche quando ci avverte su che cosa ci interrogherà il giorno del giudizio, cioè se abbiamo dato da mangiare e da bere [...]

TEMA DEL MESE

I messaggi dell'arte

a cura di Isa Sarullo

L'Arte è pensiero ed emozione, storia individuale e collettiva, mezzo di comunicazione, fonte di messaggi, di armonia, di equilibrio. Perché un quadro si racconta in una grande sinestesia di gesti, sguardi, ambienti, umanità. Il suo è un linguaggio visivo che, pur avendo un suo tempo, si presta ad essere letto come il tempo della vita che lo spettatore filtra, lasciando passare quello che le sue più intime scelte suggeriscono in modo più o meno consapevole. E l'immagine ha un impatto emotivo diretto: la guardiamo, la riconosciamo dentro di noi, la accogliamo.

Questa pagina ci propone un dipinto custodito nella Parrocchia di san Vincenzo a Bologna, uno dei tanti che raccontano la storia della Carità di un santo, appunto san Vincenzo de' Paoli, attorniato da figure significative (un uomo, dei bambini, una Figlia della Carità). Il quadro assolve degnamente al compito di valorizzare la funzione nobilmente pedagogica dell'arte. Correva il secolo XVII e l'Apostolo della carità veste definitivamente il suo fare e il suo dare dell'abito, esemplare di innamorato e fedele assistente del Cristo-povero, da soccorrere e accompagnare in spirito di semplicità, amabilità e mitezza. E Vincenzo lo fa, con tutta la tenerezza e la compassione che, nella reciprocità del rapporto, diventa scambio di dono divino. Vincenzo, nella tela, si colloca in un piano superiore rispetto a quello degli altri personaggi, non certo per rispondere ad una esigenza di superiorità personale, ma perché la celebrazione e l'esaltazione della sua umile e sofferta missione venisse degnamente esaltata. Lo sguardo chino, l'abbraccio protettivo, il pane nella mano che si tende verso il fratello, sono indicatori irresistibili della vitalità di un amore gratuito che è linfa irrinunciabile per un magistero di forte testimonianza. Nel dinamismo del passaggio naturale dall'amore per Dio a quello per il prossimo, l'intimità affettiva pretende, per diventare utile azione, la traduzione concreta in un amore effettivo che dia forza alle nostre braccia e imperli di sudore la nostra fronte, finalizzi "il fare" attraverso la sofferenza, la mortificazione, l'accettazione, la condivisione, l'efficacia della missione. Erano allora tanti, e sono oggi tanti, i dimenticati della società. Cristo bussa alle porte del mon-

*Fame di pane,
di giustizia, di Dio.*

do, ci viene incontro con milioni di volti segnati dagli esodi dalla dignità della vita, invita ad aprire le porte delle nostre città per accogliere le periferie della storia, gli abbandoni delle solitudini, le crisi della famiglia, le incoerenze della fede, gli umori incontrollati della natura, i dispotismi delle nazioni, la fame.

Fame di pane, di giustizia, di Dio.

Si aprono le mani dell'uomo per accogliere l'offerta del pane. La fame è una ladra crudele. Ruba l'infanzia, strappa i legami, azzera i progetti, apre ferite di abbandono, paura, odio. Non ha età il suo dolore, né bellezza la sua immagine, né voce il suo gemito. Si insinua tra gli stipiti delle porte e con occhi senza luce tende la mano in un gesto antico di attesa. E tu forse vorresti poter chiudere la bocca per farti compagno di digiuno e aprire il cuore per urlare che quella, in fondo, è anche una tua colpa. Perché il peso di quelle lacrime supera quello di tutta la terra, mentre danza, tra le ciotole vuote di umana giustizia, il valzer dell'indifferenza.

“Ci sono nel mondo persone così affamate che Dio non può apparire loro se non in forma di pane” (M. Gandhi).

“Avevo fame e mi avete dato da mangiare”.

In ogni tempo e luogo. In tutti i 40 giorni di deserto di una vita che ha segnato sulla sabbia le parole: “Padre nostro, dacci oggi il nostro pane quotidiano” (Mt 5,6).



Pani da spezzare, pesci da distribuire alla fame della folla. Soffrire la fame. Quando la terra non regala, la popolazione cresce, i deserti si dilatano, la distribuzione ingiusta delle risorse reca scandalo, risuonano le urla dell'urgenza.

“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”. Per vivere secondo il bisogno, la giusta misura della necessità. La richiesta equilibrata ha il sapore della santità. Diventa atto di fede, segno di sapienza e di fiducia. Bisogno primo di nutrimento per la vita.

Ma il profeta Amos scrisse: “Ecco verranno i giorni - dice il Signore - in cui manderò la fame non di pane, ma di ascoltare la parola del Signore”. Perché “non solo di pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”.

Quella che Padre Manzella, Servo di Dio, chiamava “l'altra fame”.

“Attirami, noi correremo all'effluvio dei tuoi profumi” (Ct 1,4). Così alimenteremo il desiderio di Lui con l'olio per la lampada che rafforzerà il grido di richiamo, l'invocazione di una povertà che aspetta di condividere il respiro della vita. Ne aspetta la tenerezza, l'intensità, la gratuità, la gioia.

Attirami, noi correremo. E faremo memoria di quanto avuto, conquistati dalle delizie della comune cena. Ad ogni passo l'ansia dello smarrimento, la fretta dell'abbraccio, la commozione dell'incontro. L'opportunità è ombra al tuo corpo: il viso di un fratello, il battito lento di un cuore malato, il disorientamento di un'anima, l'attesa della morte....

Attirami, noi correremo. E tutto si riempirà di senso, di meraviglia, di gratitudine.

Ma perché questa arsura?

Sarà l'ombra della croce che pesa sulle coscienze, saranno i figli mai nati o mai sepolti, sarà il paradiso perduto alla cui porta guardano occhi antichi pieni di lacrime, sarà la pace che ha perso i suoi scudi, saranno i nomi che hanno perso la dolcezza come i colori l'intensità, i suoni le vibrazioni, le difese il vigore, le campane la forza del richiamo, gli altari la sacralità, la vita il valore...

Sarà questo e altro. Ma, in fondo, è una questione d'Amore. Di patti d'Amore per il tempo delle risposte quando, con S. Agostino potremo dire: “Tardi ti amai...tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo...eri con me e non ero con te...mi chiamasti e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti e il tuo splendore dissipò la mia cecità...gustai e HO FAME E SETE...sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te” (Le Confessioni 10,27). Così supereremo l'analfabetismo dell'ignoranza, il rifiuto del farci grengo per gli altri, impareremo coerenze nello stupore riconoscente di uno straordinario “amore di elezione”. Un amore che ci chiede il nostro tempo e ci regala il suo, che ci conosce da sempre, che interroga l'uomo e la storia, la vita e la morte a cui dà senso. Un amore che vogliamo ricordare con le parole di Osea:

“Io ti sposerò...mia diletta...per l'eternità...nella mia misericordia e ti darò per dote un tesoro di misericordia. Io so bene che tu non mi porterai che un tesoro di miserie, ma io ti perdonerò sempre...perché ti ho scelta non perché eri innocente, ma perché eri miserabile...”

Come potremo mai resistere ad una tale dichiarazione d'amore? ■

TEMA DEL MESE

Mensa Verona

a cura di Elena Capra

Quando con immensa gioia abbiamo appreso che la Fondazione INTESA SAN PAOLO aveva destinato dei fondi per le nostre mense, non ci sembrava vero.

Cibo migliore per i nostri ospiti, una location degna di persone speciali, una cucina finalmente professionale, la possibilità di conservare al meglio gli alimenti, ma la cosa più bella: un salto per la salvaguardia della nostra “casa comune”.

E quando mai ci capiterà un'altra occasione di dare un cambio radicale al nostro servizio?

E così è cominciata la scelta di prodotti alimentari, non più riciclati (vedi progetto rebus) non più sempre in scadenza (vedi banco alimentare e last minute project);

il cuoco sembrava impazzito, da cuoco si è trasformato subito in chef Umberto, e si aggirava tra gli elettrodomestici del rivenditore (Polazzo grandi impianti ci ha favorito con un notevole sconto e consegne in tutta Italia) guardando frigoriferi, cucine e lavastoviglie, che avrebbero portato modernità e minor consumo di energia elettrica nella mensa di Via Prato Santo.

Gli ospiti che sedevano sulle panche e sui tavoli “uso birreria” ora si accomodano intorno a tavoli rotondi e siedono su sedie personalizzate decorate a mano dai senza fissa dimora:

- + fiori, colori, righe e quadri hanno sostituito la piattezza dei tavoli ormai consumati;
- + la scelta del tavolo rotondo agevola la conversazione tra i commensali, favorendo la condivisione e perché no, l'ascolto reciproco e lascia un po' più spazio tra un ospite e l'altro;
- + la sostenibilità ci ha spinto a scegliere stoviglie, bicchieri e posate in melamina con particolare attenzione ai colori (affinché le persone più

*“un salto per la salvaguardia della
nostra “casa comune”*”

sensibili non vengano disturbate da tinte troppo accese - vedi studi sui malati di Alzheimer).

E così pezzo per pezzo la nostra nuova mensa ha preso forma, e lo stupore degli ospiti, soprattutto delle signore, è stato evidente: “sembra una sala da pranzo!”.

Lo chef grazie alla possibilità di scegliere gli ingredienti, riesce a preparare dei piatti gustosi, appetitosi, l'equilibrio tra alimenti può essere rispettato, carne, formaggi, salumi, non mancano mai, verdure fresche danno la sicurezza di un'alimentazione equilibrata con apporto di carboidrati, vitamine e proteine.

La sicurezza di maggior quantità di derrate ci consente di effettuare senza più problemi anche il secondo turno, incrementando così il numero degli ospiti.

Abbiamo servito anche una cena di Natale degna di tale nome: tutto a base di pesce come un vero cenone della Vigilia, nel rispetto anche delle abitudini di tutti gli ospiti.

Ora i nostri ospiti, accolti da volontari e personale con l'usuale gentilezza e rimpinzati a dovere, non se ne vorrebbero più andare... il salto da mensa dei poveri a “casa” è stato fatto come vorrebbe san Vincenzo! ■



TEMA DEL MESE

A Sassari, una mensa Vincenziana

a cura di Isa Sarullo

EMosè disse loro: "Questo è il pane che il Signore vi ha dato per cibo" (Esodo).

Fu manna nel dicembre di 29 anni fa quando la Parrocchia di S. Caterina offrì in comodato d'uso al gruppo di Volontariato vincenziano un locale da ristrutturare in via Canopolo, nel cuore del centro storico di Sassari, da destinare ad un servizio di mensa per i fratelli poveri. La carità cinse il grembiule per farsi pane da offrire a chi ne era privo, per farsi accoglienza alla tavola dell'amore solidale. Sacrifici tanti, coraggio tanto, nel solco della lezione di San Vincenzo. Impegno caparbio, cura costante e competente per relazioni di condivisione e di aiuto. Il locale poteva ospitare non più di 20 persone, ma si apriva un nuovo e concreto percorso di attività che lo spirito vincenziano avrebbe coltivato con la tenera attenzione di una preziosa possibilità di dono. Tutti i gruppi di volontariato vincenziano presenti in città offrono, con la disponibilità di due volontarie, il loro contributo alla crescita del progetto. La prima Presidente, Anna Piga, ne fu fino al termine della sua vita terrena indimenticata custode e guida. Il tempo trascorse veloce e, in proporzione, aumentò il numero e la tipologia delle persone indigenti, bisognose, tra l'altro, di alimenti per sopravvivere e di un compagno di mensa per condividere le amarezze di dolorose storie di vita.

Così, la nuova e attuale Presidente, Ina Mannu Murgia, forte della sua formazione cristiana e vincenziana, aprì gli spazi del cuore e della "fantasia" e continuò l'opera intrapresa con fermo impegno e sapiente dedizione, preoccupandosi anche, quando necessario, della fame spirituale di tanti fratelli ai quali porta a domicilio il pane dell'Eucaristia.

Distribuiti in sei turni mensili, una trentina di volontari, tra costantemente attivi e saltuariamente presenti, si alternano ogni domenica e in tutti i giorni festivi, per garantire agli ospiti, che ormai superano sempre il centinaio, un pasto caldo completo, preparato con ottima professionalità, rispettoso delle diverse tradizioni culturali, anticipato da una lauta colazione e accompagnato da adeguate provviste per la cena, per i minori della famiglia o persone ammalate. Le tavole, apparecchiate con gusto e vivacità di colori, vorrebbero regalare a tante affezioni qualche pennellata

di tenerezza e di conforto. Quando possibile la carità va incontro ad altre piccole - grandi necessità, come una bombola, una bolletta..... Quando possibile.

Perché gli anni hanno vissuto spesso tempi scuri, sotto l'aspetto economico, per una mensa così bisognosa di risorse materiali che, se troppo esigue o assenti, vanificano ogni generosa disponibilità. Le istituzioni pubbliche non sempre sono intervenute col dovuto senso di responsabilità nell'agevolare la conduzione di un servizio così fondamentale per tanti fratelli, e la sempre vivace e famosa "fantasia" dei volontari esaurisce spesso le sue risorse in eventi di vario genere (cene di beneficenza, lotterie, questue....) che, insieme a offerte individuali e collettive e la sempre disponibile generosità dei volontari stessi, segnano i battiti del cuore della carità. Non mancano però le aritmie che sconvolgono e disorientano "le regole" e gli impegni delle attività, anche le più fiduciose e fedeli come appunto quelle della Mensa di San Vincenzo. Ma la fila dei fratelli è sempre in attesa dalle prime ore del mattino, la temperatura non sempre è clemente, la necessità e il desiderio di "casa" e di "famiglia" non consentono pause. Anzi, spesso, sollecitano tempi più stretti.

E la Provvidenza non tradisce mai. E così è stata ancora manna, inesauribile come promesso, il progetto "Pane, amore e fantasia...vincenziana", proposto e realizzato grazie al finanziamento del Fondo Beneficenza Intesa San Paolo e finalizzato a sostenere e aumentare il numero di persone accolte e servite nelle mense dei Gruppi di Volontariato vincenziano, con l'obiettivo di consentire il raggiungimento di 400.000 pasti l'anno. I volontari sanno che gli ospiti non si pongono mai domande sui percorsi che colmano i loro piatti di cibo, la "loro" mensa di attenzioni e di intima complicità d'amore. Ben altri pensieri attraversano le loro vite!

Ma proprio perché lo sanno, quei volontari, nell'introdurre l'incontro con la preghiera, invocano insieme a loro, ogni volta, la benedizione del Signore su quel cibo elargito dalla Sua bontà. Come da quella di Allah, il Misericordioso. ■

*“Sacrifici tanti,
coraggio tanto,
nel solco della
lezione di San
Vincenzo”*

TEMA DEL MESE

Caserta: una testimonianza di prossimità

a cura di Anna Maria Pirone

Papa Francesco ci ha spesso ricordato che un vero cristiano dovrebbe avere almeno un povero per amico ed essere amici vuol dire condividere i problemi, le ansie e le preoccupazioni.

Il G.V.V. della Cattedrale, parrocchia S. Michele Arcangelo di Caserta, accoglie per la prima colazione persone senza fissa dimora, all'interno di una sala resa confortevole e ridente che è diventata un luogo di ritrovo, d'incontri e di scambio di esperienze, ove si respira pace e serenità; gli ospiti non si sentono solo rifocillati, ma soprattutto ricevuti con umanità e rispetto, compresi e sostenuti nelle loro fragilità, ascoltati, consigliati ed accompagnati nelle loro esigenze.

Le Volontarie Vincenziane, a turno, svolgono questo servizio: le persone insieme consumano caffè, tè, brioscine, caramelle, dolci vari. Successivamente ciascuno porta via un sacchetto-viveri con latte, biscotti, acqua, frutta, marmellata e sfilatino farcito in modo vario.



Se poi ci sono richieste specifiche ed impellenti, le Vincenziane cercano di rispondere e di adoperarsi nel miglior modo possibile.

Ovviamente non è un servizio facile, occorre superare alcune reticenze e condizionamenti, ma San Vincenzo de' Paoli ha insegnato che nel servizio ai poveri non conta tanto quello che si dà, ma come si dà, senza offendere mai la loro dignità e cercando di vedere il buono che c'è in ciascuno, chiuso forse nella corazza della sofferenza e delle privazioni.

Non ricordiamoci dei Senza Dimora solo quando la cronaca ci dà notizie di azioni criminali nei loro confronti o quando muoiono in strada, per il troppo freddo; non passiamo loro accanto come fossero degli invisibili.

Quando si assume un atteggiamento amicale e si crea una relazione di empatia, allora si può andare oltre, costruire un rapporto di fiducia e di speranza, teso a migliorare il loro stato e ad alleviare le loro ferite.

Il servizio, messo in essere quest'anno, è una testimonianza di carità concreta per la comunità e molti hanno voluto dare il loro sostegno con generosità e solidarietà.

Tenendo conto delle grosse problematiche della società odierna, questa nuova esperienza umanitaria è solo una goccia nel mare ma il bene non si calcola con i numeri, si fa con il cuore, per amore di Dio e quindi del prossimo. ■

“...un vero cristiano dovrebbe avere almeno un povero per amico ed essere amici vuol dire condividere i problemi, le ansie e le preoccupazioni”

“nel servizio ai poveri non conta tanto quello che si dà, ma come si dà”

TEMA DEL MESE

Mensa Mola di Bari

a cura di Anna Pignataro

Il servizio mensa del volontariato molese, attivo da circa un trentennio, è da considerarsi il momento in cui "servire" i nostri fratelli, condividere i loro pensieri, alleviare le loro tristezze, cercare di preparare cibi sempre diversi, e diventa per noi una sfida.

Quando, prima di andar via, si affacciano per dire: "Chef, oggi ristorante a cinque stelle! Grazie per quello che ci offrite" noi siamo soddisfatte, contente di aver "sudato" tra forno e fornelli. Il nostro parroco Don Mimì, e Don Antonio che siedono a tavola con i commensali, parlano di tutto, così da spingerli ad informarsi sulla politica locale, nazionale, estera e su altri argomenti o problemi sollevati. Abbiamo iniziato con un solo giorno alla settimana e poi, pian piano abbiamo incrementato/aumentato gli interventi.

Oggi la mensa, tra i pasti a tavola e da asporto, si svolge a ritmo serrato il martedì, giovedì e venerdì e conta dalle 50 alle 60 presenze giornaliere.

Le amiche volontarie coinvolte in questo servizio sono 16, di cui 8 fisse e le altre turnanti.

Aleggia non solo tra noi uno spirito di amicizia, serenità e collaborazione, siamo anche tanto legate affettivamente a loro così che, se qualcuno per un po' non si presenta, ci preoccupiamo e cerchiamo di informarci.

Sono diventati insomma la nostra seconda famiglia e chissà che un giorno, con l'aiuto di San Vincenzo e della Provvidenza, non si riesca ad inserire anche un altro momento di fraternità e convivialità. ■



TEMA DEL MESE

Mensa Trapani

a cura di Giovanna Adragna

I Gruppi di Volontariato Vincenziano della città di Trapani da diversi anni svolgono un servizio mensa per le famiglie in difficoltà.

Il nostro spirito vincenziano ci sollecita a fare sempre di più, consapevoli che lo spezzare il pane con i nostri fratelli è una missione d'amore. La buona volontà, l'impegno costante di tante volontarie e, soprattutto, l'aiuto della Divina Provvidenza ci consente di soddisfare i bisogni di tanti.

Grazie al comodato d'uso gratuito della parrocchia Sant'Alberto di Trapani, e grazie al contributo di Banca Intesa per le mense vincenziane, siamo riusciti ad attrezzare in maniera efficiente una cucina che ci consente di andare incontro ai disagi, purtroppo in aumento (!) e che il 16 marzo di quest'anno abbiamo potuto inaugurare.

Prepariamo bisettimanalmente pasti caldi per più di 40 persone (colazione e pranzo completo: primo, secondo con contorno e dolce). Il generoso contributo di Banca Intesa ci ha consentito di aumentare il numero dei pasti, sia numericamente che qualitativamente (la carne, infatti, viene cucinata sempre con abbondanza). Una volta al mese e nelle festività il pranzo viene preparato per almeno 150 persone (talvolta anche 300) e ci ritroviamo tutti insieme a condividere una giornata in serenità, in amicizia e comunione ... perché, come ci insegna San Vincenzo, "Prima di un'azione da compiere vi è una comunione da vivere". ■



TEMA DEL MESE

Mensa Novi Ligure

*a cura dei Gruppi di Volontariato Vincenziano
"Ignis Ardens" – Novi Ligure*

Nell'anno 1993 il nostro gruppo decide di istituire un servizio mensa per la città di Novi Ligure e circondario. Grazie al notevole contributo di un socio si acquistava una struttura nelle vicinanze della nostra sede e nel 1996

ha inizio il servizio grazie, naturalmente, al contributo di tutti i nostri volontari. Infatti oltre alla responsabile si alternano dal lunedì al venerdì gruppi diversi di persone, che si organizzano giornalmente per cucinare il previsto menù della giornata e per distribuirlo agli interessati.

Il locale consiste in una attrezzata cucina e una sala per i commensali, oltre a servizi igienici anche per disabili a norma di legge; abbiamo anche piccoli magazzini e garage per l'automezzo in dotazione. In giorni e ad orari prestabiliti, forniamo anche la possibilità di fare la doccia con cambi di biancheria. Viene fornito abbondante pasto a mezzogiorno dal lunedì al venerdì. La maggior parte delle derrate alimentari viene fornita dal Banco Alimentare di Novi Ligure e da alcuni supermercati della zona; recentemente abbiamo ricevuto con piacere anche sostanziose forniture di alimenti da parte della Sede Nazionale a fronte del "progetto Mense". Attualmente vengono serviti circa 60/70 pasti al giorno. Forniamo anche la cena al dormitorio della Caritas. Le Assistenti Sociali prelevano da noi i pasti per alcuni anziani non autosufficienti.

Stiamo valutando di ampliare il servizio mensa anche al sabato, per ora vengono distribuiti, a chi ne fa richiesta, sacchetti con il necessario per un pasto (pane, companatico, frutta, acqua ecc.).

La mensa impegna la maggior parte dei nostri volontari in un lavoro faticoso, che ha molto coinvolgimento anche sul piano umano. ■



ITINERARI DI FORMAZIONE

Far spazio agli altri per la trasmissione dei nostri valori

a cura di Padre Valerio Di Trapani

Assistente Nazionale

Scorrendo le pagine dei giornali, ritornano di grande attualità episodi di cronaca in cui il rifiuto del prossimo e della prossimità fraterna è diventata una virtù e un valore, mentre invece la vicinanza, la prossimità vincenziana sembrano essere datate, fuori moda e tacciate con l'appellativo di buonismo.

Il nostro tempo, dobbiamo ammetterlo, è segnato da una globalizzazione senza solidarietà e il volto dello straniero, del povero e dei piccoli della terra, ci appare sempre più estraneo... e molti continuano a passare accanto ai fratelli con il volto indifferente, con il cuore chiuso e il passo affrettato.

Mi vado convincendo sempre di più che non è sufficiente scrivere articoli esortativi, convincenti, pieni di riferimenti a San Vincenzo de' Paoli e al Vangelo o proporre eventi formativi "spot" per accompagnare i gruppi di Volontariato Vincenziano ad affrontare la grande sfida culturale del nostro tempo; è necessario, piuttosto, fermarsi un attimo per studiare **percorsi formativi rigorosi ed esigenti per favorire un cambio di mentalità che conduca le volontarie vincenziane e soprattutto le/i presidenti a coltivare uno sguardo biforcuto: verso i poveri e verso la comunità.**

Oggi la comunità è ferita, riversa per terra a mendicare valori eterni e necessita di volontari disposti a formarsi al fine di proporre **percorsi concreti di umanizzazione che passano attraverso il servizio volontario verso gli ultimi della terra.** Il numero 53 degli Orientamenti Pastoralis della CEI per il decennio 2010-2020, "Educare alla vita buona del Vangelo", sottolineando la responsabilità educatrice della Chiesa recita:

53. Alla base del nostro cammino, sta la necessità di prendere coscienza delle caratteristiche e dell'urgenza della questione educativa. L'educazione, infatti, se è compito di sempre, si presenta ogni volta con

*Educare alla vita
buona del Vangelo*

aspetti di novità. Per questo non può risolversi in semplici ripetizioni, ma deve anzitutto prestare la giusta attenzione alla qualità e alle dinamiche della vita sociale. Oggi è necessario curare in particolare relazioni aperte all'ascolto, al riconoscimento, alla stabilità dei legami e alla gratuità. Ciò significa:

- + cogliere il desiderio di relazioni profonde che abita il cuore di ogni uomo, orientandole alla ricerca della verità e alla testimonianza della carità;
- + porre al centro della proposta educativa il dono come compimento della maturazione della persona;
- + far emergere la forza educativa della fede verso la pienezza della relazione con Cristo nella comunione ecclesiale.

La proposta del Volontariato Vincenziano ha una forte valenza educativa. Tutti siamo chiamati ad avvertire l'urgenza di stare accanto agli uomini e donne del nostro tempo, e soprattutto ai giovani, per offrire loro, con disponibilità e competenza, proposte educative valide.



Il brano evangelico di Matteo 25, 31-46, oltre ad essere un quadro sul “giudizio universale”, è un vero e proprio itinerario formativo che accompagna il lettore alla scoperta dell'altro come fratello da amare e infine alla scoperta del volto di Cristo stesso. Dovremmo conoscere e farci guidare dal metodo educativo dell'autore evangelico, affinché le nostre comunità si sentano personalmente interpellate nel servizio d'amore verso tutti, a partire dagli ultimi.

Nel brano evangelico, la proposta non è teorica: si dice infatti che la salvezza non dipende da questioni morali o teologiche. No, essa dipende semplicemente dall'aver o meno riconosciuto e servito i fratelli e le sorelle, dalle relazioni di co-

munione con quanti siamo stati disposti a incontrare sul nostro cammino: *“In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”* (Mt 25,40). Le persone del nostro tempo hanno bisogno di scoprire la presenza dell’altro e che nell’ultimo giorno tutti, cristiani e non cristiani, saremo giudicati sull’amore, e non ci sarà chiesto se non di rendere conto del servizio amoroso che avremo praticato quotidianamente verso i fratelli e le sorelle, soprattutto verso i più bisognosi.

Il volto dei più piccoli è possibilità di cambiamento del cuore indurito della società perché, mentre ci chiniamo a porgere da bere agli affamati, o mentre allarghiamo le braccia ai fratelli forestieri, i nostri occhi si aprono al mistero nascosto e sono in grado di riconoscere in essi la presenza del Figlio di Dio.

Sogno gruppi di Volontariato Vincenziano che sappiano rispondere all’urgenza educativa e che intendano prendersi del tempo per elaborare **insieme**, quindi **in gruppo**, con una **modalità progettuale** e non episodica e improvvisata, **percorsi** che abbiano a cuore, contemporaneamente, **i poveri e la comunità**.

Per fare questo occorre:

- 1. valorizzare la dimensione comunitaria.** Dobbiamo riscoprire la lettera G dei GWV. Siamo tutti protagonisti e all’interno del gruppo non siamo soltanto impegnati a “fare” qualcosa, ma a vivere la dimensione fraterna in associazione che sempre **ci apre ai poveri e all’intera comunità**. Occorre, perciò, realizzare una scelta ecclesiale di comunione e corresponsabilità, per moltiplicare risorse e opportunità e che permetta a tutto il gruppo di impegnarsi a volgere lo sguardo sui poveri e sulla Chiesa.
- 2. Convertirsi ad una modalità progettuale.** Mi sembra che lo stile progettuale non possa essere considerato un “optional”, ma un’esigenza imprescindibile. In riferimento al progetto di Dio (con le sue esplicitazioni teologiche: Regno di Dio, rapporto Chiesa-mondo...), ogni pianificazione pastorale non è mai pura impresa tecnica, né semplice atto spirituale, ma mediazione che sa sintonizzarsi continuamente nella lunghezza d’onda dell’incarnazione cristiana. Progettare è un atteggiamento della mente e del cuore, prima che un’opera concreta. Il progetto ha il pregio di una “carta di navigazione” e di rife-

rimento, dove sono codificati i punti di partenza e di arrivo. Il progetto non è una programmazione tecnica, né un vago insieme di idee. È una mappa che orienta la passione educativa e il servizio ai più deboli. Ogni progetto che si rispetti ha bisogno, quindi, di una fase di analisi della situazione, nei suoi due momenti di conoscenza e di interpretazione della realtà; di una fase di progettazione, nei suoi due tempi di progettazione e realizzazione; di un momento di valutazione, necessaria sia in itinere che nella fase terminale del progetto stesso.

3. **Proporre itinerari.** La formazione delle volontarie vincenziane non può essere consegnata ad un susseguirsi frammentario di eventi formativi, ma essere un cammino di accompagnamento, che tenga conto della realtà di ciascuno e che abbia come obiettivo la maturazione, nella fede, di atteggiamenti abituali di carità coinvolgente, di solidarietà appassionante. I contenuti di ogni itinerario formativo sono ispirati principalmente al Vangelo, all'esperienza carismatica di Vincenzo de' Paoli, e sono illuminati dalla testimonianza di quanti, nel gruppo, vivono la fedeltà del servizio di carità vincenziana.
4. **Coltivare uno sguardo biforcuto.** L'origine dei gruppi di Volontariato Vincenziano, in quel lontano agosto del 1617, si deve allo sguardo biforcuto di Vincenzo de' Paoli. Infatti, a Chatillon, mentre stava indossando i paramenti sacri per celebrare la Santa Messa, la signora di Chassigne entrò in sagrestia per dirgli che fuori del villaggio, in aperta campagna, c'era una famiglia che versava in uno stato di estremo bisogno. E Vincenzo de' Paoli, dopo aver ascoltato la voce dei poveri, rivolse la sua attenzione alla comunità, toccando il cuore di ognuno e muovendoli al servizio dei fratelli.

Il tempo di Quaresima che, come scrive il Superiore Generale nella sua ultima lettera alla Famiglia Vincenziana, deve essere un pellegrinaggio di quaranta giorni nel nostro cuore, ci aiuti a prendere coscienza della **grande sfida educativa** che ci aspetta,

della necessità di **aprire i nostri Gruppi ai nuovi volontari**, dell'esigenza di una **rigorosa formazione** delle volontarie a tutti i livelli. ■

“Il progetto è una mappa che orienta la passione educativa e il servizio ai più deboli”

SPIRITUALITÀ

Riflessioni per la Quaresima

a cura di Padre Valerio Di Trapani
Assistente Nazionale

La vita cristiana è un cammino esodale di purificazione che conduce alla Terra promessa, che porta ad incontrare e vivere la relazione con Dio, innamorato degli uomini al punto da non lasciarsi trattenere dalla morte. La Quaresima, che è modello di vita per i cristiani, è proprio tempo di cammini, di un faticoso marciare nel deserto, luogo nel quale Dio parla al cuore

dell'uomo (Os 2,16), spazio in cui riusciamo meglio a frequentare la nostra povertà e la sete di Dio.

Occorre aver sete, per riconoscere di aver bisogno di Dio (cf il racconto dell'incontro con la Samaritana al pozzo di Giovanni 4,1-42); abbiamo bisogno di provare la nostra povertà e la nostra fame di pane, per riconoscere il nostro bisogno di eternità. Questo particolare tempo dell'anno liturgico non è fatto per i sedentari, per coloro che si accontentano o per chi ama ripetere "si è fatto sempre così"; il tempo straordinario della Quaresima ci spinge a svestire le pantofole per indossare gli scarponi del pellegrino.

Esso perciò richiede una volontaria uscita dalla propria casa, dalle proprie sicurezze, per incamminarsi lungamente in un deserto che conduce all'incontro con Dio. Il deserto è una distesa infinita di terra che ci fa sperimentare la nostra creaturalità, la terrestrità, la nostra vera natura fatta di terra (in ebraico *adamah* da cui il nome al primo uomo *Adam*).

È un viaggio, quello della Quaresima, che, come ci ricorda il nostro Superiore Generale, ha come meta il nostro cuore, il centro nevralgico della nostra vita, il luogo in cui Dio deve trovare dimora presso di noi, se glielo permettiamo. Questo tempo è straordinario dentro l'ordinarietà del

*“ogni cosa che avete fatto
ad uno di questi miei fratelli più piccoli
l'avete fatto a me”*



tempo, per favorire l'ascolto intenso della Parola di Dio e delle parole dei poveri, che trasformano ogni cuore di pietra (Ez 11,19) e lo riabilitano alla misericordia e quindi alla sua dimensione umana, carnale.

La Quaresima è tempo di pellegrini, di ricercatori di perle preziose, di pazienti esploratori che non si accontentano di rimanere sulle sponde del fiume in attesa della pepita d'oro, ma che, inquieti, si recano di casa in casa, custodi della promessa che *"ogni cosa che avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me"* (Mt 25,40).

La Quaresima è Esodo, uscita da noi stessi per entrare nel mondo dell'Altro e nel mondo degli altri, dei fratelli, del prossimo, dal cui volto riusciamo a scorgere i tratti umani di Dio. I pellegrinaggi quotidiani delle Volontarie Vincenziane presso le case dei poveri, permettono di sperimentare i nostri limiti umani e la conseguente tenace esigenza di incontrare Dio. Talvolta, l'incontro con i poveri, invece, ci conferma e rassicura, mentre in realtà deve alimentare l'inquieto bisogno di costruire un mondo più giusto.

San Vincenzo de' Paoli, che prendeva sul serio il Vangelo, contemplava il Cristo sofferente che i poveri gli rappresentavano in maniera eminente e da questa esperienza intensa, derivava l'altissima considerazione del servizio ai poveri che egli non cessava di chiamare Grazia sublime, straordinaria, onore assolutamente immeritato e speciale vocazione.

Auguro a tutte le volontarie di vivere ogni giorno, come la comunità dei credenti si impegna a vivere il tempo di Quaresima:

- + *in cammino nel deserto per sentire la voce di Dio che parla al cuore;*
- + *al servizio dei fratelli più poveri nel cui volto contempliamo quello di Dio sofferente. ■*

VITA ASSOCIATIVA

Aprirsi ai giovani

A cura della Redazione

“**A**prirsi ai giovani” è il titolo del tema scelto per l’edizione del 2018 dell’annuale evento culturale, organizzato dai GVV. Il tema, già presente nelle linee programmatiche presentate per quell’anno dalla Presidente Raschi, è complementare a quanto vissuto negli stessi giorni dalla Chiesa e dalla Famiglia Vincenziana. Il 20 ottobre, contemporanea-

mente al Sinodo dei Vescovi sui giovani, la Famiglia Vincenziana, all’interno del *Festival Film Finding Vince 400* e in collaborazione con il Sinodo, ha organizzato l’evento “Quando la carità ti chiama”, al quale anche i GVV hanno partecipato, ponendo l’iniziativa a conclusione della propria giornata.

Aprirsi ai giovani è un momento in cui ci si è interrogati su come avvicinarsi ai giovani, su come *fare loro spazio*, offrire loro l’opportunità di conoscere San Vincenzo de’ Paoli, il suo carisma e gli stessi GVV. L’incontro ha visto la presenza del Prof. Mario Pollo, già associato di Pedagogia Generale e Sociale presso la LUMSA, che ha proposto una riflessione focalizzata su due poli: il primo riguarda le condizioni, la realtà sociale e culturale in cui i giovani costruiscono se stessi e la propria vita, ma che, ha precisato, influenza anche quella degli adulti. Il secondo polo riguarda invece le sfide educative a cui si deve far fronte.

A partire da queste premesse, ha condiviso riflessioni ed analisi e si è confrontato con i presenti sul tema. Al contributo del Prof. Pollo sono seguite le testimonianze di giovani provenienti dalla città di Milano, dalla Sicilia e dalla Campania.

A partire dalle loro differenti esperienze i ragazzi hanno raccontato il loro essere volontari, l’incontro con i GVV e cosa da loro si aspettano, ma soprattutto hanno fornito spunti interessanti su come potenziare questo dialogo intergenerazionale. Abbiamo deciso di non presentare una sintesi dei contenuti emersi nell’incontro, ma di offrire le trascrizioni dell’intervento del Prof. Pollo e delle testimonianze, che è possibile visualizzare attraverso il QRCode presente su questa pagina.

Si precisa che i testi **non sono stati rivisti** dai relatori.. ■

Scansiona il QR-Code
con il tuo dispositivo e accedi
agli strumenti di approfondimento
del 20 ottobre 2018.



FOR THE PEOPLE!

Proviamo a far **CRESCERE INSIEME...**
un'idea, trasformiamola in progetto
e attuiamo il cambiamento!

a cura di Maria di Feo

Addetta alla comunicazione Regione Puglia

Eccoci giunti all'Azione 4 - "TENIAMOCI PER MANO" del Progetto Nazionale "**For the People!**" e precisamente all'azione di micro-progettazione territoriale attuata nella regione Puglia dai gruppi GVV di Barletta, Gioia del Colle, Massafra, Palo del Colle e Trinitapoli.

Il Progetto, lo ricordiamo, si è potuto realizzare grazie ai Gruppi di Volontari A.I.C. Italia (che hanno coinvolto ben cinque regioni: Basilicata, Calabria, Puglia, Sardegna e Sicilia) e al sostegno di Fondazione con il Sud. Nello scorso anno, infatti, i nostri Volontari hanno seguito un corso di formazione durante il quale hanno preso coscienza dell'importanza della collaborazione tra le diverse sedi di una stessa regione; ma, soprattutto, della trans-regionalità che permetterebbe un rafforzamento della rete tra i GVV delle regioni meridionali. Quindi, acquisiti tutti gli strumenti necessari per creare progetti da realizzare nei loro territori di provenienza, hanno concretizzato in azione i fiumi di parole che in quella full immersion li hanno "travolti e stravolti".

Analizzando i quattro territori, ci si è interrogati su quali fossero le reali esigenze di coloro che si rivolgono ai Volontari Vincenziani e ne è emerso che la richiesta è la medesima per tutte queste realtà. Chi chiede aiuto ad un Volontario ha sempre lo stesso desiderio: essere riconosciuto come persona e, in quanto tale, bisognoso di essere ascoltato, sostenuto e, perché no, amato!

Questa richiesta non ha sesso, non ha età e non ha provenienza; arriva, indifferentemente, da bambini, ragazzi, adulti e anziani. Per questa ragione, lentamente, si è materializzato un progetto dal nome esplicativo e cioè "**CRESCERE INSIEME**" che si pone come scopo quello di far fron-

te alle diverse esigenze e necessità, creando punti di ascolto con operatori qualificati, realizzando laboratori educativi e momenti informativi/formativi che consentano un miglioramento complessivo.

Ogni sede, infatti, si è concentrata sulle esigenze del proprio territorio col seguente risultato:

- + BARLETTA tra le varie attività, ha ritenuto utile creare un Centro d'Ascolto e realizzare seminari informativi;
- + MASSAFRA si è concentrata su laboratori d'informatica rivolti a bambini e ragazzi che frequentano il doposcuola;
- + GIOIA DEL COLLE ha pensato di continuare ad agire con un percorso di doposcuola per evitare la dispersione scolastica ed intensificare il sostegno a bambini con DSA e BES, al fine di facilitarne l'inclusione scolastica;
- + PALO DEL COLLE ha considerato opportuno rivolgere le proprie energie a chi soffre di malattie neurodegenerative ed ai loro familiari, aiutandoli a far emergere vissuti emotivi, attraverso focus group tematici e laboratori che prevedono la stimolazione sensoriale e tattile;
- + TRINITAPOLI ha ponderato l'utilità di continuare col Centro d'Ascolto, e di realizzare un laboratorio teatrale con i bambini e ragazzi del Centro Arcobaleno, al fine di insegnare a coloro che saranno gli adulti di domani, attraverso l'arte ludica del teatro, l'importanza di utilizzare il progresso come strumento per ridurre sempre di più i soggetti "invisibili".

Esprimendo gratitudine al **Progetto "For the People"** per l'opportunità donataci, serbiamo vivo il ricordo dell'insegnamento di Edward de Bono, il quale ci ha rivelato come, sfruttando la combinazione dei 6 cappelli per pensare, si arrivi a guardare uno stesso problema, uno stesso ostacolo, uno stesso dubbio in una modalità completamente nuova... ■

Crescere Insieme
 Azione di micro-progettazione territoriale attuata nella regione Puglia nei gruppi GAV di Barletta, Gioia del Colle, Massafra, Palo del Colle e Trinitapoli

ATTIVITÀ	
BARILETTA	Centro di ascolto Seminari informativi
MASSAFRA	Laboratorio d'informatica per ragazzi
GIOIA DEL COLLE	Percorso di potenziamento per bambini con DSA e BES
PALO DEL COLLE	Focus group Laboratori manuali per malati di Alzheimer
TRINITAPOLI	Centro di ascolto Laboratorio teatrale per bambini e ragazzi

PROGRAMMA DI INNOVAZIONE ORGANIZZATIVA E METODOLOGICA NELLE ORGANIZZAZIONI
 Con il sostegno di Fondazione ONIA, SBO - Banco Mediocredito 2015 - Reti Regionali

NOTIZIE DALLE REGIONI

La vita sempre anche nel dolore

a cura del Consiglio Provinciale GVV Prato



Il 26 ottobre u.s., presso la Parrocchia Santa Maria della Pietà in Prato, su invito del Consiglio Provinciale della Famiglia Vincenziana, la Dr.ssa Suor Costanza Galli, presentata dal Dr. Massimo Minerva, Presidente Regionale Perfezionato in Bioetica, ha tenuto una interessantissima conferenza sul tema:

“La vita sempre anche nel dolore”.

Suor Costanza, Figlia della Carità di San Vincenzo, Medico Oncologo presso l’Ospedale di Livorno, è anche Responsabile degli Hospices per le Cure Palliative della zona Toscana Nord-Ovest.

Suor Costanza, nella sua esposizione, si è soffermata principalmente sulla disciplina delle cure palliative, in virtù della esperienza fatta nell’arco della sua attività lavorativa in varie zone Toscane.

La cura palliativa segue un rigoroso iter disciplinare medico e deontologico; essa viene somministrata negli ultimi giorni di vita quando la sofferenza può essere “**solo curata**”; è sempre richiesto il consenso del paziente o del tutore legale, e qualora si verificasse il caso all’occorrenza può essere anche interrotta.

Suor Costanza ben si è espressa su questo punto, soffermandosi più volte sulla differenza tra cure palliative, per accompagnare alla morte senza sofferenza, e l’eutanasia che viene fatta a persone, anche giovani, che sono in fin di vita e che potrebbero, nello stato in cui si trovano, essere curate amorevolmente, per molto tempo.

Ad oggi, a fronte del costo molto elevato, per le cure palliative (dai € 200 a € 350 giornaliera a seconda se prestate in hospice o a domicilio) il Servizio Sanitario destina somme irrisorie e la Legislazione Italiana, a que-

sto proposito, è carente e nebulosa, in attesa che vengano promulgate nuove leggi, dopo l'ultimo pronunciamento della Corte Costituzionale.

Le cure palliative sono ammesse dalla Chiesa Cattolica che condanna, invece, l'eutanasia come vero e proprio omicidio.

Vivaci interventi e domande su questo argomento oggi molto attuale hanno concluso l'incontro.

Suor Costanza, nel rispondere alle domande si è anche soffermata sul concetto dell'accanimento terapeutico, puntualizzando che anche per l'impiego dei macchinari occorre sempre la volontà del paziente, al quale vengono spiegati gli eventuali benefici, e questo prevale su tutto.

La medicina, quando serve, propone sempre al soggetto una vita, seppur difficile, sempre dignitosa. ■



NOTIZIE DALLE REGIONI

Un modo (per noi nuovo) di celebrare il 27 settembre

a cura di Maria Antonia Dall'Anese



Coinvolgere un Padre della Missione per la festa di San Vincenzo, occasione ideale per conoscere meglio il nostro fondatore, è, in Piemonte, una inutile fatica perché i Gruppi sono tanti e i Padri pochi.

“Perché non ci pensate voi?” ci provocò il nostro Assistente, Don Giovanni Isonni.

Abbiamo abbozzato e, individuati i temi che ci sembravano più rispondenti ai nostri bisogni, ogni Gruppo ha fatto le sue scelte ed è iniziata la “maratona”: decidere la bibliografia, leggere i testi, scegliere i passi, confrontarsi, relazionare.

Per tutti i quattro GW di Rivoli (TO) è stata di obbligo la lettura di “Vincenzo de’ Paoli, il santo della carità” di L. Mezzadri, ma sono stati di grande aiuto anche “Perfezione Evangelica” di Vincenzo de’ Paoli; “San Vincenzo de’ Paoli” di L. Mezzadri - L. Nuovo; “Società e Carità” di R. Stoisa Comoglio; “Amore, Contemplazione, Teologia. Gesù Cristo visto da San Vincenzo” di G. Toscani; “Cristo, regola della Missione” di M. Albanesi.

Le letture hanno fornito le informazioni per illustrare i seguenti temi:

- + La situazione storica, politica, sociale, religiosa nella prima metà del 1600 in Francia.
- + Biografia del Santo dalla nascita alla morte, punteggiata dalle opere di carità e dalla creazione delle Congregazioni.
- + L’anno 1617 e la conversione. Vincenzo, i poveri e i lontani.
- + Le Virtù Vincenziane.
- + La visione Cristologica in San Vincenzo.

Si è spaziato dunque dal concreto allo spirituale.

IL 27 settembre 2018 alle ore 21 nella chiesa di San Martino in Rivoli, accolti dal parroco Don Giovanni Isonni, con la partecipazione di tutti i volontari, onorati dalla presenza della presidente regionale Iva Fassino, di alcune Figlie della Carità e da tanti amici, i Gruppi si sono alternati nella presentazione dell'argomento prescelto.

Suor Simona intervallava le relazioni con musiche e canti.

I volontari, preoccupati ed emozionati per la novità dell'evento, si sono rinfrancati e rallegrati quando, alla conclusione, l'Assistente ha proposto la pubblicazione di un opuscolo contenente tutte le relazioni, a memoria del lavoro svolto e stimolo a consolidare i contenuti con la rilettura.

A che cosa è servito? Culturalmente a migliorare la conoscenza del Santo, del suo tempo, delle sue proposte spirituali e caritative, dei suoi obiettivi e del suo stile, ma anche a stimolare il senso di identità e di appartenenza.

Da un punto di vista relazionale, ha favorito il confronto all'interno di ogni singolo Gruppo e tra i Gruppi del territorio, offrendo l'opportunità di un rinnovato arricchimento di valori comuni perché condivisi.

Questo evento ha segnato l'apertura dell'anno sociale 2018/2019. Mensilmente è stato seguito da incontri di preghiera o da riflessioni in prevalenza sul tema dell'accoglienza di Dio e dell'altro, ma anche da argomenti informativi sui vari decreti legge, per fornire a tutti i volontari una preparazione finalizzata a migliorare il servizio. ■



NOTIZIE DALLE REGIONI

2^a giornata mondiale dei poveri - 18.11.2018

a cura del Gruppo di Volontariato della Parrocchia S. Maria Del Soccorso all'Arenella, Napoli



Il 18 novembre, in occasione della 2^a giornata mondiale dei poveri abbiamo ripetuto l'esaltante esperienza dell'anno scorso ed abbiamo di nuovo organizzato un pranzo per i senza fissa dimora. Anche questa volta è stata un'esperienza emozionante, commovente e soprattutto arricchente da un punto di vista umano.

Il desiderio nostro e del nostro parroco, Don Aldo Scatola, è quello di dare all'evento la connotazione di una vera e propria festa fra amici.

Ed allora abbiamo preparato un biglietto di invito da distribuire a quanti vengono in parrocchia per la doccia (servizio offerto a tanti da un nostro confratello).

La nostra chiesa, opportunamente sistemata, è diventata una bella sala da pranzo. Una lunga tavolata apparecchiata tutta in viola e verde, coordinata con questi colori dai sottopiatti ai tovaglioli, bicchieri, posate, festoni, centro tavola, coppe di fiori e tanta tanta musica e animazione organizzata dai giovani del *post communio*.

Il nostro parroco, il vice parroco, i giovani e noi volontarie con i nostri mariti abbiamo pranzato insieme a questi nostri amici in piena fraternità. Abbiamo offerto pasta al forno, cotolette di pollo, polpette al sugo, patate al forno, melanzane, macedonia di frutta, dolci e caffè.

Dio bussava alla nostra porta per riempire di luce la nostra solitudine

Fra chiacchiere conviviali si sono inframmezzati racconti di vita fatta di solitudine e disagi, ma la cosa meravigliosa è stato constatare che tutti questi amici erano felici per quel poco di serenità che veniva loro regalato e per l'accoglienza che avevamo loro riservato. Erano contenti sì di mangiare, ma soprattutto erano soddisfatti di condividere con tanti amici una mensa bene apparecchiata, di sentirsi accolti e coccolati.

“un'esperienza
emozionante”

Hanno cantato e non solo in napoletano, hanno ballato, gioito, riso e ci hanno lasciato un grande dono, la consapevolezza di quanto sia bello attuare l'insegnamento del nostro fondatore che ci invita ad esprimere l'amore per gli ultimi non con le parole, ma con i fatti: “amiamo Dio, fratelli, ma a spese delle nostre braccia, con il sudore della nostra fronte”, perché è questa la vera sequela Christi, spendersi per gli altri.

Al momento del congedo abbiamo dato ad ogni partecipante un piccolo dono, uno scaldacollo bene impacchettato, arricchito con tanti cioccolatini, offerto da noi volontarie, ed un bel pacchetto di confetti e cioccolatini offerto dai giovani del *post-communio*.

Tanti ci hanno chiesto di ripetere spesso una così bella giornata.

Fra le tante storie con cui siamo venute in contatto, due ci hanno particolarmente colpito:

- + la storia di due coniugi che avevano perso da poco la casa e dormivano in un dormitorio, vivendo quest'esperienza con difficoltà e dolore nella speranza di poter presto riavere una casa propria;
- + e quella di Rosaria una giovane disabile mentale. La storia di Rosaria ci ha particolarmente commosso, perché molto indifesa e sfruttata dai fratelli che si appropriano della sua pensione per comprare spinnelli ed alcool.

Diceva Don Tonino Bello che Dio bussa alla nostra porta per riempire di luce la nostra solitudine, e noi speriamo che almeno per un giorno siamo riuscite a portare un po' di luce nella grande solitudine, povertà e dolore che affligge la vita di tanti nostri fratelli. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

Chiamati alla Santità

a cura di Ermelinda Migliaccio



Due giornate di Seminario per la Famiglia Vincenziana che i volontari della Sardegna hanno vissuto con grande entusiasmo e riconoscenza per S.Ecc.za Mons. Beniamino De Palma della Congregazione di San Vincenzo, Arcivescovo Emerito della Diocesi di Nola (NA) che con il suo stile e i suoi insegnamenti ha illuminato il significato della parola “Santità”.

Ci ha parlato con abbondanza di parole che scorrevano veloci come l’acqua di un fiume in piena. Non parole di indottrinamento ma veri scossoni di cristianità. Vero quando ci dice che pensando ai Santi, a San Vincenzo per esempio, non potremo mai essere come Lui perchè la Santità non si copia bensì si costruisce quotidianamente.

Essa si raggiunge con piccoli gesti fatti per amore del prossimo. Se ci lasceremo prendere da tutto questo nella nostra vita non ci saranno la disperazione, la paura, il silenzio e considerando tutto ciò, potremo apprezzare la bellezza della vita.

“Non dimenticare che hai un Dio che ti ama”.

Un mistico del ‘600 ha scritto che “Gesù Bambino può nascere mille volte a Betlemme ma se non nasce in te sei finito”; non serve ave-

*“Lui è qui realmente accanto
ad ognuno di noi”*

re un bambinello di geso ma capire che “Lui è qui realmente accanto ad ognuno di noi”. Se abbiamo capito tutto ciò questa è Santità.

Se vogliamo essere felici dobbiamo lasciarci abbracciare dalla certezza della Sua presenza.

Decidere di percorrere questa via significa scegliere di essere più umani. Guardando al di là di noi stessi e stando insieme agli altri senza perdere il senso di tale gioia, si possono vivere dei momenti profondamente cristiani dedicati al Nostro Signore.

Mons. De Palma ha poi concluso il suo intervento con una forte esortazione e una grande verità: **“dalla Santità dipende il futuro della Chiesa, il futuro dei nostri Gruppi e quello della nostra vita vincenziana”**. ■



Chiamati alla santità

Cagliari 20 gennaio
Sassari 27 gennaio **2019**

“La presenza viva di Cristo, da custodire, difendere e dilatare in noi, è lampada che rischiarà i nostri passi, luce che orienta le nostre scelte, fiamma che riscalda i cuori nell’andare incontro al Signore, rendendoci capaci di aiutare chi fa la strada con noi, fino alla comunione inseparabile con Lui”.

Papa Francesco

Giornate di Seminario Vincenziano

NOTIZIE DALLE REGIONI

Il terremoto e l'altro terremoto

a cura di Gabriella Raschi

Presidente Nazionale GV



Perché tornare a parlare del terremoto di dieci anni fa? Perché ritornare a fatti dolorosi? Perché?

Ci sono una serie di motivi. Rendiamo il doveroso omaggio a quelle vittime, a quelle trecento e più vite spezzate. Ci stringiamo accanto a quanti hanno perduto la casa, una fetta della loro esistenza, innumerevoli oggetti cui erano legati, un mondo di affetti. Testimoniamo gratitudine per chi ha ricostruito ed è stato vicino alle popolazioni colpite dal sisma. Ricordiamo la lezione della storia: bisogna costruire meglio, bisogna vigilare, bisogna rispettare la natura. Noi Vincenziani abbiamo un motivo in più, abbiamo una testimonianza in più da offrire: certo ci uniamo al cordoglio, condividiamo il dolore e la preoccupazione, sentiamo l'urgenza di ascoltare il grido del creato. Abbiamo da dire qualcosa in più: se contro un sisma non si può fare nulla, perché arriva improvviso e ineluttabile, le nostre Vincenziane si sono distinte nell'ALTRO TERREMOTO, in quello sconvolgimento che segue il sisma, nella vita in tenda, nella ricostruzione impossibile perché nulla sarà come prima, nella necessità di accettare il nuovo stato, nel dare SPERANZA nella disperazione, nel costruire il FUTURO. C'è stato un momento in cui il ricordo del passato e il bisogno di FARE MEMORIA di quanto era accaduto e stava accadendo si è incontrato con una FEDELTA' tenace ai propri valori, con una FEDE nella Provvidenza sempre viva e con una VOLONTÀ coraggiosa di dare agli altri prima che a se stessi la forza della speranza. Aggiungiamo un desiderio grande: vogliamo prendere esempio dalle donne di San Demetrio, dalle nostre volontarie che mai hanno dimenticato di essere Vincenziane, di avere una missione che le ha spinte comunque a lottare tenacemente superando l'ansia e la paura delle scosse, anche se per mesi ne sono state tormentate. Sono state capaci di vivere "nelle baracche", di ritrovarsi in una condizione mai provata e di superarla, di trovare anche un sorriso da donare a chi ne aveva bisogno.

FARE MEMORIA.

Rosella lafrate ci ha consegnato la memoria degli eventi e dei moti del cuore, determinata a lasciare traccia di quanto è accaduto, di quanto è stato fatto, di quanto la Provvidenza le abbia aiutate nel bisogno e nelle difficoltà. Tutto ciò è per noi di esempio e stimolo.

Rosella scrive: *“Noi che avevamo tutto, senza saperlo, senza apprezzarlo, senza capirlo, abbiamo perso tanto, non tutto no, ma tanto ..., però abbiamo anche avuto tanto Ora, a distanza di tempo, quando il dolore ha lasciato il posto ad un altro sentimento, ad altre sensazioni, ora forse possiamo tentare di raccontare la nostra storia, per ricordare, per capire, per crescere ancora”*.

Così inizia la cronaca dell'ALTRO TERREMOTO, quello che durerà per tanto tempo e che costringerà Rosella, le nostre Vincenziane e tutti a cambiare più volte abitudini, stili di vita, le piccole e grandi cose che sono la nostra quotidianità.

Donne di forte personalità, non sempre si uniformano alle scelte di massa, ma agiscono secondo il cuore e il cervello, con piena consapevolezza sempre della loro missione e con fede incrollabile.

Rosella è tra quanti hanno preferito un piccolo nucleo di tende, dove ritrovarsi tra famiglie di parenti e amici, alla grande struttura con decine di tende e centinaia di persone allestita nel campo sportivo, decisa come altri a farcela unendo le forze e rimanendo insieme.

Sono stati giorni terribili: solo le provviste dei frigo e dei congelatori di casa, pochi piatti e bicchieri di carta lavati e rilavati, ma al Campo di Cardamone, Rosella ha trovato il modo di rendersi utile ogni giorno e addirittura di accompagnare gli Ingegneri del Genio di casa in casa. Poi sono arrivati i volontari, gli Angeli, come li chiama Rosella, con i furgoni pieni di tanti beni di prima necessità, li ricorda tutti: le ragazze di Monterotondo, i giovani Alpini, i diversi gruppi di volontari e le famiglie che in varie città hanno messo a disposizione le loro case.

Rosella confessa che il terremoto l'ha capito proprio a messa: *“Non avevamo più la casa, non avevamo più gli amici morti sotto le macerie, non avevamo più nemmeno la Chiesa Ma avevamo il Coro. I ragazzi del Coro hanno allietato la messa di ogni domenica”*.

Invitata a fare da madrina alla prima nata del dopo terremoto, Rosella vuol fare onore al Sacramento anche con il proprio aspetto, perché è un dovere essere curati e vestiti a festa: il terremoto è passato anche sul suo viso, ma ordina a se stessa *“Mai più”*, mai più trascurata, mai più doma-

ta dal sisma, mai più. Quando prende in braccio la piccola, le dice che lei sarà d'ora in poi la loro speranza, da lei ricominceranno a vivere. A maggio torna anche la pioggia e il freddo, ma Rosella resiste, trova del buono anche nella vita del campo, nel godere dell'odore del caffè e latte, fatto dal primo che si alza al mattino. Arriva anche la Rai con la trasmissione in diretta "Il ruggito del coniglio", arrivano gli artisti dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma, arriva la festa di Sant'Antonio in giugno, un tempo una grande occasione. La Festa viene celebrata comunque, la gente si veste bene, la processione passa tra le tende e vengono distribuite le "panette di Sant'Antonio". Quando a luglio chi ha l'abitazione classificata A (non più a rischio) può tornare a casa, il campo si dimezza, ma alla notte tutti tornano insieme, la paura è ancora grande.

Con grande spirito Rosella racconta alcuni momenti del G8, addirittura quello sorridente in cui la Presidente della Provincia ha ricevuto il bacio di George Clooney che l'ha sollevata di peso: bisogna avere anche una dose di ironia per andare avanti.

C'è preoccupazione perché le case non ci sono ancora ma arrivano anche i giovani Vincenziani e le suore: Suor Cecilia che abbraccia tutti, i ragazzi che *"ci hanno amato come mai ci era accaduto"*. Rosella scrive. *"Devo dire che sì, c'è stato il terremoto, ma il terremoto ha abbattuto anche i muri di egoismo e di chiusura e ci ha aperto un varco nel mondo ... quello bello e pulito dell'Italia che è generosa di sé, senza chiedere nulla a nessuno, che nessuno mai vede, né ne parla..."*.

Per la festa di San Demetrio non si rinuncia alle funzioni, alla processione, al pranzo insieme. Quando finalmente ad agosto arriva il caldo, sotto le tende si sta malissimo e l'escursione termica è temibile. Rosella, vedendo i ritardi nella consegna dei moduli abitativi, decide di costruire con i suoi nel giardino una casina di 20 metri quadrati, ma anche per quello ci vuole impegno, lavoro, dedizione. Gli amici, i volontari non mancano mai e non viene meno il desiderio di *normalità* così per la Prima Comunione dei bambini la tenda comune è piena di palloncini bianchi, di fiocchi bianchi e di fiori bianchi e suor Vincenza apre la processione *"i genitori ed i parenti sono tutti eleganti, come ai vecchi tempi Sì, vogliamo tornare a vivere piano piano, e questi bei momenti ci aiutano ..."*.

A ottobre incomincia il freddo, gli utenti delle tende vengono dirottati agli alberghi, Rosella rimane nella falegnameria di un amico e, non potendo consumare i pasti fuori, mangiano tutti insieme, come una grande famiglia. *"[...] ci rendiamo conto che ci eravamo abituati alle tende, a questa nuova vita. Era bello stare tutti insieme, con tutte le persone che ci*

*davano una mano, era bello sì, ed ora?” Altri cambiamenti, l’ALTRO TERREMOTO continua, anche quando Rosella riesce ad entrare nella casina, dove all’inizio si sente perduta, non trova le sue cose, dove manca il bagno. Tuttavia una sera riesce a far cena per nove persone “*stretti stretti, ma ci stiamo tutti ...*”*

ALIMENTARE LA SPERANZA

A gennaio, col freddo e col gelo, arriva anche la consegna del modulo abitativo, ma mancano tantissime cose, dalle piastrelle del bagno al lavandino, così Rosella non entra nella nuova casa per giorni e giorni, infine si rassegna, raccontando *“mi si spezza il cuore, perché se mai sono stata felice, lo sono stata in quei due mesi e mezzo nella minuscola casetta di legno che rappresenta la mia dimensione ...”*

Ma subito si riprende:

“E adesso tocca a noi ... Domani ... domani, è già domani, domanidomani è già qui Nella nostra vita così com’è oggi, nel sangue tenace che ci scorre nelle vene, negli occhi dei bambini di San Demetrio, nel sorriso delle ragazze di San Demetrio, nella forza dignitosa degli anziani di San Demetrio, nella nostra fede nel Santo Patrono Demetrio e in tutti i Santi del nostro Paese, nel ricordo dei morti del terremoto: compaesani, parenti, amici dei paesi vicini, nella ferma convinzione dell’aiuto e del sostegno delle nostre Anime Sante in questo difficile cammino nelle nostre case, anche se in questo momento distrutte - che ritorneranno più forti e più belle di prima, nelle nostre Chiese ferite – che ripareremo, nelle nostre scuole che hanno continuato a vivere tenacemente, anche sotto le tende, nei nostri bar, nei nostri negozi, [...] negli amori che stanno nascendo, nei prossimi Matrimoni, nei prossimi Battesimi e prime Comunioni, [...] nei prossimi Diplomi e nelle prossime Lauree, nel tempo che continua a scorrere, nonostante tutto, nel sole che continua a nascere, nel prossimo Natale, nel prossimo Capodanno [...] domani, sì! domani è già qui ...”

In nome del bisogno di FARE MEMORIA e del NUTRIRE SPERANZA, le Vincenziane di San Demetrio non dimenticano il Verbale di chiusura del Gruppo per terremoto e di riapertura, con opportuna divisione dei compiti. Riprendono come possono i loro servizi e cercano di ricostruire anche le origini, i primi documenti del gruppo, il più antico dell’Abruzzo, cui dedicheremo un prossimo servizio.

Ricordiamo il terremoto, dunque, ma anche l’eroismo dei volontari e la speranza che ha animato queste nostre sorelle. ■

NOTIZIE DALLA FAMIGLIA VINCENZIANA

20 ottobre 2018

A cura di Paola Sarra

“Quando la Carità ti chiama”, il film festival “*Finding Vince 400*” tenutosi a Roma lo scorso 20 ottobre, presso l’Auditorium della Conciliazione, ha testimoniato l’attualità del carisma

vincenziano. Giunti al suo quinto secolo di vita, le orme di san Vincenzo de’ Paoli sono più che mai visibili e necessarie per tutta la famiglia vincenziana: dalla Congregazione della Missione alle Figlie della Carità, passando per l’operosità dei laici. Il Superiore Generale della Congregazione della Missione - Padre Tomaž Mavrič - nel corso dell’incontro ha evidenziato la “freschezza” del Carisma vincenziano, chiamato - oggi più di ieri - a rispondere con azioni concrete alle necessità dell’altro, del diverso, dell’emarginato: del povero.

“La Carità ti chiama”: sulle orme di San Vincenzo

La carità come luogo privilegiato per il discernimento vocazionale”,
un evento in collaborazione con il Sinodo dei Vescovi

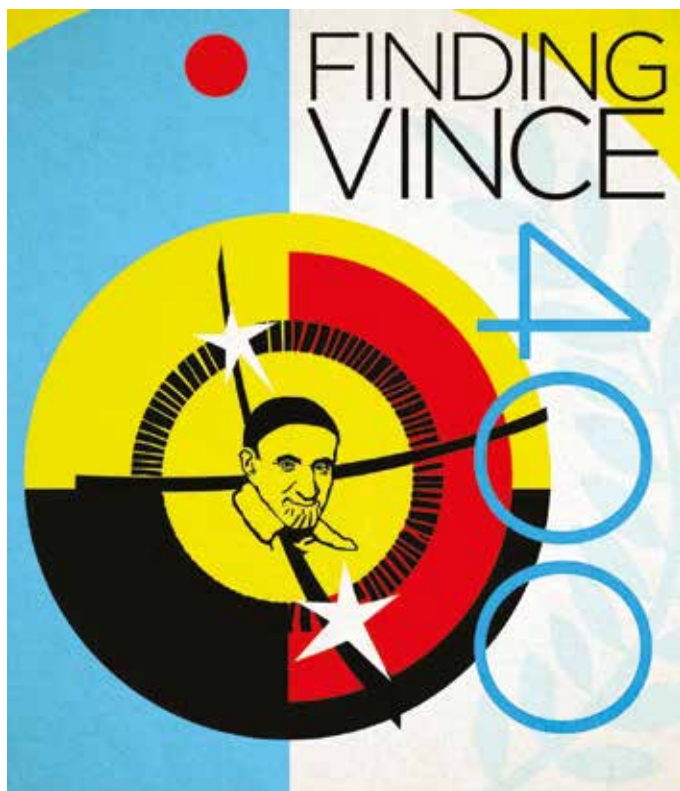
L’incontro a Roma è stato una vera propria occasione per riflettere attraverso il variegato linguaggio dell’arte. Infatti grazie alla musica, alla recitazione, alla danza i presenti hanno potuto “respirare” la Carità, l’Amore di Dio vissuto nei poveri e negli ultimi, quello stesso forte desiderio che ha cambiato la vita di San Vincenzo de’ Paoli e che ancora oggi chiama - ogni giorno - donne e uomini a mettersi in gioco per contrastare le nuove forme di povertà.

Sul palco si sono esibiti e alternati diversi artisti italiani e di fama internazionale, come Jim Caviezel, il Cristo del film *The Passion* di Mel Gibson, che ha raccontato il proprio percorso spirituale in un’intervista-testimonianza. Da molti anni, infatti, affianca alla carriera artistica un forte impegno religioso. Non sono mancati i momenti musicali che hanno coinvolto il pubblico, trasformatosi in una voce sola, con Ron e i suoi pezzi più noti, ed il gruppo artistico internazionale Gen Verde, dirompente e coinvolgente più che mai.

Piera Degli Esposti ha aperto la serata con un'interpretazione magistrale dell'"Inno alla Carità" di San Paolo, e Massimo Popolizio ha declamato in chiusura uno dei passi tratto dal "Portico del mistero della Carità" di C. Peguy. Nel corso della serata gli attori Sarah Maestri e Giovanni Scifoni hanno interpretato alcuni testi di San Vincenzo e il "racconto riscritto" della vita del Santo, per riscoprire in chiave moderna la sua storia, la sua vita, e il suo modo di pregare.

"Quando la Carità ti chiama" è stato presentato da Arianna Ciampoli con la regia di Andrea Chiodi. Il pubblico ha vissuto un itinerario fatto di immagini, musica e spettacolo, intervallato da testimonianze di chi si è donato all'altro, scegliendo la vita consacrata.

Emozionanti e particolarmente sentiti i racconti vocazionali di due giovani, una suora e un sacerdote, che in modo diverso, contrastante e non privo di difficoltà e di altrettanta gioia hanno condiviso la propria storia con semplicità e... carità. ■



PROSSIMI APPUNTAMENTI

Invito alla Biennale

a cura di Gabriella Raschi
Presidente Nazionale GW

Che cosa è mai la **Biennale della Prossimità**? È uno spazio aperto alle varie e diverse esperienze di prossimità che animano il nostro Paese, che lo arricchiscono, che lo rendono speciale. Non è una rassegna, non è una serie di presentazioni, non è un mettersi in mostra, ma uno stare insieme, un modo di conoscerci e di stringerci in un abbraccio per tutto quello che ci unisce profondamente, nel cuore.

La Biennale della Prossimità è l'appuntamento dedicato alle comunità locali, alle persone e ai loro bisogni guardati in ottica di "prossimità", è l'occasione per raccontare e raccontarci come andare incontro ai bisogni, che – come ben vediamo – sono sempre più vari e complessi e ormai non coincidono, se non raramente, con le categorie rigide che la burocrazia prevede.

Andare incontro ai bisogni ha un significato speciale per noi, un valore aggiunto che ci viene dal nostro fondatore: la volontà di coinvolgere nei progetti i nostri fratelli in difficoltà, di condividere con loro ogni azione. Tale linea ci affratella agli altri enti e alle altre associazioni che vivranno con noi queste giornate: il desiderio di creare una nuova relazione in cui il soggetto destinatario è co-protagonista della risposta.

La Biennale della prossimità dà spazio a quel desiderio che tutti abbiamo di scambiare con altri e condividere esperienze per il bene comune.

Ed è anche questo che ci unisce: il desiderio di operare per il bene comune, di venire incontro alle esigenze del prossimo nei momenti di difficoltà, di fare il possibile per lasciare alle nuove generazioni una società democratica e inclusiva, un ambiente a misura d'uomo, uno sviluppo sostenibile. In sostanza le formule e i soggetti sono diversi,





ma alla base c'è la stessa idea: i cittadini possono essere risorsa l'uno per l'altro e costruire insieme risposte per tutti.

Gli obiettivi 2020 sono i nostri obiettivi, tutti operiamo in quest'unica direzione, ognuno con i propri mezzi, ognuno con la propria identità ma TUTTI con quest'unico spirito. Non vogliamo che quelle linee restino lettera morta, parole al vento, ma ognuno e tutti desideriamo operare perché siano la linfa vitale di una società.

SIAMO TUTTI INVITATI ad un momento di festa in famiglia, di confronto, di dibattito, **anzi NOI CI SIAMO GIÀ**, siamo tra i promotori e con i nostri volontari ci siamo impegnati fin dall'inizio, a Milano e in Puglia.

Dove sarà la Biennale? A TARANTO. Perché Taranto? Così spiega la scelta Daniele Ferrocino: "Taranto è un luogo capace di raccontare tutte le contraddizioni del Sud: la ricchezza dei paesaggi, della storia e della cultura fanno da sfondo a livelli di povertà e disoccupazione preoccupanti, soffocati da uno sviluppo industriale fallito di cui l'Ilva è un simbolo".

Le precedenti edizioni sono state a Genova e a Bologna, si tratta anche di un doveroso omaggio al Sud e di una presa di coscienza dei problemi di quest'area del Paese. Quando? L'appuntamento è per le giornate dal **16 al 19 maggio 2019**. Le iscrizioni sono possibili fino al giorno prima. Vi attendiamo numerosi, pieni di gioia come sempre quando condividiamo, ansiosi di confronti e di nuove idee. Comprendiamo che ci sono tanti problemi per cui non tutti potrete essere presenti e vi invitiamo a consultare il sito della Biennale della prossimità che contiene anche una interessante Biblioteca e il profilo FB. Si tratta di un grande impegno e di un **lavoro collettivo** di 17 promotori nazionali tra cui i GW e 19 promotori locali, tra i quali i nostri Gruppi della Puglia.

Il ringraziamento di tutti noi va ai promotori dell'iniziativa e a quanti, tra i GVV, si sono prodigati per il buon esito dell'impresa, quindi a Milano, a Miriam Magnoni, vicepresidente del Nord, in Puglia al presidente regionale Sandro Bonifacio con tutto il suo staff, ad Ada Ruggeri presidente cittadina di Taranto e ad Isidoro Ereto presidente provinciale di Taranto, a Rosalba Gargiulo che ci è stata vicina e ai tanti, tantissimi volontari di tutta l'area di cui Ada e Isidoro mi hanno parlato. Anche per rendere giusto merito al loro lavoro e un doveroso tributo alla città di Taranto, vi chiediamo di essere presenti e di seguire i lavori.

Potrete leggere nel volume TUTTI, edito per la circostanza, alcune testimonianze di prossimità, tra le quali anche quelle di nostri volontari. Alcuni racconti che non hanno trovato posto nel volume, sono qui di seguito. ■



Prossimo: vicini, amici, fratelli

di Federica, La Spezia

Pensi che a te non succederà mai, che non ti può succedere, che sei l'unica persona al mondo a cui queste cose non succederanno mai e poi, a una a una, cominciano a succedere tutte, come succedono a tutti.

È proprio vero, tutti pensiamo che certe cose non possano succedere a noi, poi le tocchiamo con mano, le sperimentiamo e qualcosa di più comprendiamo.

Come studenti di liceo, un po' "gasati", abbiamo accettato con orgoglio ed entusiasmo (i due sentimenti si sono mischiati) di dare una mano ai compagni più piccoli o con qualche difficoltà soprattutto per l'utilizzo della lingua italiana nello studio.

Nella nostra città ci sono molte famiglie straniere con bambini, originarie del centro America o del Nord Africa.

È facile parlare italiano quando ci si deve far capire, magari anche con gesti, per fare un po' di spesa al mercato o per prendere un autobus, ma se si tratta di leggere un racconto di Verga tutto cambia, di fronte ad una pagina di storia greca o romana ci possiamo smarrire.

Certo i libri sono scritti da esperti delle diverse discipline, hanno belle immagini e molte didascalie, ma provate a spiegare che cosa significa didascalia a qualcuno che sa duecento o trecento parole di italiano o "traducete" in un italiano da duecento parole e con periodi brevi l'analisi del testo, anzi facciamo un tentativo: che cosa è un testo? Che cosa vuol dire analisi? Sono le analisi che il medico ha ordinato alla mamma? È una parola della matematica? È un compito di italiano?

Bisogna veramente "trasferire" tutto da un mondo ad un altro, fino a che i due mondi si incontrano perché in mezzo a tutto quel gesticolare e a cercare immagini su internet per spiegare questo o quello, alla fine si ride, ci si diverte.

Abbiamo fatto visita ai nostri compagni, è stata un'impresa: chi andava in casa aveva paura non di chissà che cosa, ma di fare una gaffe,

di dire una cosa sbagliata o di mangiare qualcosa di troppo strano; molto più grande era l'ansia di chi riceveva.

Ci hanno confessato di aver pulito casa da cima a fondo tre o quattro volte, di aver guardato con occhio critico ogni angolo, di aver fatto veramente cose straordinarie per riceverci.

Poi abbiamo superato quel muro che è la soglia di casa: la famiglia italiana ha considerato i vicini come affidabili e la famiglia araba, sudamericana, rumena, ha accettato nella propria intimità domestica la ragazza che parla un'altra lingua e ha altre abitudini.

Si sono scambiati merende e poi è nata un'amicizia, tutti amiamo il banano fritto, praticamente quello che le mamme sudamericane chiamano "una schifezza" come le nostre ce l'hanno con le patatine.

Ora noi ragazzi ci vediamo regolarmente il sabato per il controllo dei compiti e ci sentiamo per iniziative comuni, ma c'è di più, con WhatsApp siamo sempre in contatto e ci troviamo anche per chiacchierare, per vedere insieme la televisione o passeggiare.

Una volta nel cortile dell'oratorio abbiamo fatto quel gioco del labirinto: uno di una squadra si benda e l'altro indica il percorso nella sua lingua, mi sono venuti i brividi, perché senza conoscere lo spagnolo caraibico non capivo niente, neppure se andare avanti o fermarmi e i miei amici ridevano. Sono i miei amici, stiamo giocando, ma come si saranno sentiti i primi giorni i ragazzi che a scuola non capivano niente, per ore inchiodati al banco mentre gli altri scherzavano e ridevano?

È vero, non pensiamo mai che possa capitare a noi, neppure per gioco e abbiamo bisogno di qualcuno vicino che ci aiuti, che ci guidi. ■

*“La Biennale della prossimità dà spazio
a quel desiderio che tutti abbiamo
di scambiare con altri e condividere
esperienze per il bene comune”*

Testimonianza

di Pia Manicone, GVV Parrocchia Immacolata, Matera

Joan, per tutti ormai Giovanni: è una storia che comincia da lontano, una storia come tante, forse. Dalla Romania, dove ha lasciato un pezzo della sua vita, portandosi dietro attese e speranze.

46 anni, senza casa, senza lavoro, senza famiglia, un rapporto burrascoso con l'unica sorella, abbiamo imparato un po' alla volta a conoscerlo per ritrovarlo sempre più spesso all'uscio della chiesa, fino a quando non lo abbiamo accolto nel gruppo dei "nostri", con qualche riluttanza da parte di qualcuno e una buona dose di diffidenza da parte sua, ben deciso a farsi accettare senza rimproveri e minacce. In realtà, un tentativo di farlo rientrare nel suo Paese c'è stato, ma alla fine è rimasto, lasciandosi sorprendere spesso in situazioni al limite finché, un pomeriggio di giugno, lo abbiamo trovato malconco all'ingresso della chiesa: per terra, un occhio pesto ed escoriazioni su viso e mani.

A soccorrerlo per prima proprio una vincenziana. Investito, caduto, azzuffato? Una spiegazione confusa, che ci ha fatto scuotere ancora una volta la testa: l'ennesima bugia e qualche bicchierino di troppo. Passano i mesi: incontri di routine, tentativi malriusciti di lavoro, promesse di buona condotta, ormai fissa la sua presenza fuori, nonostante discussioni, aiuti, inviti a non sostare al freddo.

Finché un giorno ci dice di non vedere più da un occhio. Pensiamo ad una frottola, un tentativo di suscitare il nostro interesse ed un supplemento di aiuto, ma lui insiste. E una di noi ricorda bene l'episodio dell'estate, di quell'occhio nero a seguito, a suo dire, di una caduta.

È il 18 novembre, Seconda giornata mondiale dei Poveri, quando, dopo aver partecipato con alcuni dei nostri alla Messa domenicale, informiamo il nostro parroco, che prende l'iniziativa di contattare un oculista di sua conoscenza, che risulta però irreperibile. Passano altri giorni senza nulla di fatto. L'occasione propizia arriva nel corso di una domenica mattina, per la presenza casuale di un oculista, nostro parrocchiano, il quale da un primo esame rileva una cataratta da trauma, ed è ciò che ci riporta all'ipotesi iniziale di una conseguenza di quel brutto infortunio. Il medico

si rende disponibile a visitarlo in ospedale e ad operarlo personalmente, dando tutte le indicazioni necessarie. Si saprà dopo che una consorella abita accanto al professionista e può così ricevere preziose informazioni sull'iter da seguire. Intanto, non è facile, perché straniero e senza lavoro, ma anche questi ostacoli vengono aggirati e Giovanni può ben presto accedere ad una visita specialistica e mettersi in lista di attesa.

Come vincenziane, ognuna di noi si allerta come può: chi acquista - con un tempo proibitivo per chi non più giovane e forte deve affrontare un'uscita in pieno inverno! - l'occorrente per il ricovero (tutto nuovo: pigiama, calzini, pantofole...), persino i biglietti per l'autobus, chi provvede a prodotti per l'igiene personale (massima raccomandazione!) e la salute (ha mal di gola) e chi si prodiga in consigli.

Viene informata la sorella, con la quale i rapporti sono deteriorati da tempo, e questo purtroppo è un miracolo che non avviene, nonostante spinte e incoraggiamenti. Giovanni dice di poter contare sull'aiuto dell'amico con cui divide l'alloggio e questo ci rasserena, perché il problema è anche del dopo intervento, per la fase delicata della medicazione e della cura. Quando tutto sembra pronto, accade che l'intervento è rinviato per la tosse: e allora, con le indicazioni del medico responsabile del Banco farmaceutico, gli forniamo ulteriori medicinali.

Ma tutto questo non basta: al momento del ricovero, vien fuori che non ha seguito le prescrizioni che precedono l'intervento e allora bisognerà attendere un altro turno.

Nel frattempo, siamo tutte un po' deluse e disilluse. E se non ci avesse detto la verità? E se si è sottratto volontariamente all'operazione? Ha mostrato con orgoglio lo scontrino del collirio che ha acquistato in preparazione all'intervento: abbiamo pensato che volesse essere rimborsato, ma con grande naturalezza ha detto di no, ha potuto pagarlo con le elemosine raccolte!

Adesso attendiamo di vederlo finalmente con la benda sull'occhio, segno dell'avvenuta operazione. Ci contiamo. Ha assicurato di averci detto la verità: d'altronde, avrebbe un fastidio reale e mai più l'occasione di un intervento.

Fin qui, la storia di Joan-Giovanni, verso un lieto fine, speriamo.

Ma qualche riflessione è d'obbligo.

Nulla avviene per caso se non mettiamo a disposizione il nostro impegno e la nostra determinazione nel portare a termine le cose, sia pure avviate da circostanze favorevoli.

Mi vengono in mente le parole che in un corso di formazione un operatore ebbe a dire: Non possiamo fare tutto, non possiamo fare tutto bene, non possiamo fare tutto da sole.

Perché un'azione vada a buon fine occorre una sinergia di interventi ed è quello che abbiamo fatto noi, coinvolgendo e coinvolgendoci: abbiamo interessato più persone, estranee al nostro Gruppo, ma parte della comunità parrocchiale.

E mi viene altresì in mente quel brano della I lettera ai Corinzi, laddove si parla del corpo e delle membra, se penso che ognuna di noi all'interno del gruppo ha una propria utilità. Dubbi, scoraggiamento e insuccessi fanno parte della nostra esperienza di vicinanza agli ultimi, ma non far nulla sarebbe peggio che provare a fare.

Per Giovanni, abbiamo fatto tutto il possibile tranne, forse, una cosa: andare con lui in ospedale.

Ma questa è tutta un'altra storia. ■



Dal Carcere

*di Piero, detenuto al carcere circondariale di Como e
Franca Ronchetti, Volontaria dei Gruppi di Volontariato Vincenziano,
presidente cittadina GVV di Como.*

“**P**ensi che a te non succederà mai, che non ti può succedere, che sei l'unica persona al mondo a cui queste cose non succederanno mai e poi, a una a una, cominciano a succedere tutte, esattamente come succedono a tutti gli altri ...”

È incredibile come si possa cambiare opinione su luoghi, fatti e persone quando si ha la possibilità di vedere le cose sotto un altro punto di vista. È successo ad una volontaria vincenziana quando è entrata nella biblioteca dell'Istituto circondariale “Bassone” di Como. È stata un'esperienza unica che ha rivoluzionato dentro di lei il luogo comune che molti cittadini hanno riguardo i carcerati, visti come individui pericolosi che devono scontare la propria pena estraniandosi totalmente dalla società. La gente però non tiene conto del fatto che in prigione non ci sono solo degli “individui pericolosi”, ma delle persone del tutto uguali a noi, solo che hanno sbagliato e per questo sono stati privati della libertà. Insomma la volontaria non ha conosciuto il ladro, il rapinatore, lo spacciatore ... Ha conosciuto invece Alessandro, Daniele, Imad, Gabriele, Piero, Raimondo, Sergio ... e come dice un proverbio che andando con lo zoppo si impara a zoppicare, lei per esperienza dice che ascoltando i carcerati si impara a comprendere le loro sofferenze. Se le persone arrivano a commettere reati, è giusto che la giustizia le condanni, e forse è giusto che lo faccia anche il resto della società, ma il volontario di un carcere NO, non deve assolutamente giudicare e deve cercare di dare fiducia. Più si darà fiducia più si potrà vedere un cambiamento. Sicuramente è necessario del tempo prima che questo cambiamento diventi visibile, ma a detta della volontaria si può fare iniziando ad ascoltare le loro storie e conseguentemente, nel possibile, aiutarli.

Ed ecco Piero, 70 anni, pochi esami ad essere medico, una vita normale, almeno all'apparenza, poi l'arresto. Inizia a frequentare il laboratorio della biblioteca del Bassone nel 2015 e dopo qualche mese di collaborazione inizia a confidarsi, a raccontare il suo arresto e la sua vita in

carcere. Il racconto all'inizio è intriso quasi di odio nei confronti della giustizia e del suo sistema ma poi ...

“Sono stato arrestato il 2 maggio 2013 ad un casello dell'autostrada Milano – Laghi e continuo a pensare che se avessi solo per un istante sospettato che quella macchina della “stradale” aspettava me e solo me, sarebbe ancora in giro a cercarmi. Mi sono fermato pensando ad un normale controllo documenti come altre volte era accaduto. Invece aspettava me e, avevo saputo dopo, una loro sorella con sbirri a bordo mi attendeva ad ogni uscita dell'autostrada. Oltre a quelle, una vettura civetta mi seguiva da quando avevo lasciato Milano. Se l'avessi saputo, una ripresa al fulmicotone mi avrebbe sicuramente dato il vantaggio sufficiente per sparire dalla loro vista. Le strade della zona e il motore della mia auto avrebbero fatto il gioco mio. Invece mi ero fermato e lo sbirro che mi aveva chiesto i documenti, dopo una telefonata mi comunicava che, per un piccolo controllo dovevo seguirli. Il suo collega, tolta la pistola dalla fondina, si sedeva nella mia auto e diceva “andiamo!”. In Questura mi avevano fatto accomodare in ufficio intanto che il “cacciavitaro” della finanza, debitamente prestato all'uopo, faceva il suo mestiere smontandomi la macchina fino a quando si erano arresi all'evidenza che nulla c'era e nulla avrebbero trovato. Sull'auto c'erano, ma lo avrei saputo molto dopo, solo una buona quantità di microspie ambientali ed un GPS. Incastrato? Già! Nell'auto del mio socio avevano trovato due panetti di fumo che dovevano arrivare a Ponte Tresa come “campioni”. Io non avevo mostrato segni di smarrimento e avevo chiesto solo di fare in fretta quello che dovevano fare. Per prima cosa eravamo andati nel mio appartamento di Garzeno dove una perquisizione più formale che sostanziale non aveva rivelato altre magagne. L'ispettore che guidava il gruppo, al nostro ritorno in Questura, mi aveva detto che se gli avessi raccontato quello che volevano sentire, la cosa non sarebbe durata troppo a lungo. Gli avevo spiegato che non ero di quel tipo di canterini e gli avevo chiesto a che ora chiudessero l'hotel. “L'hotel non chiude mai” era stata la risposta. “Andiamo subito, allora,” avevo detto io e li avevo preceduti verso il parcheggio interno. Dieci minuti dopo ero davanti al cancello del Bassone, ore 2,20 del 3 maggio 2013. Finire qua dentro è di certo l'ultima cosa che si possa desiderare. Ma capita!

La prima cosa che si impara a conoscere in quei tristi posti è l'ufficio matricola. Un terminale collegato in diretta col Viminale raccoglie le impronte digitali dei nuovi ospiti, le loro foto, i loro dati anagrafici e invia

il tutto al cervellone centrale dove resteranno fino al giorno del Giudizio, quello divino, intendo. Quello umano, per fortuna, arriva prima anche se nella maggior parte dei casi non soddisfa le aspettative degli interessati. Un'accurata perquisizione nel secondo ufficio ti obbliga poi a lasciare in magazzino la cintura dei pantaloni e le stringhe delle scarpe. Il motivo potrebbe persino essere fin troppo ovvio, ma non lo è. Lasciati i primi due "uffici" si passa all'infermeria, dove un medico annoiato registra il tuo nome su una cartella che conterrà tutti i tuoi problemi di salute: dalle gocce di Valium alle pastiglie per l'emicrania, qualunque medicinale ti abbisogni dovrà essere prescritto dal medico e se per caso il mal di testa ti scoppia fuori dagli orari di visita, te lo devi tenere fino al giorno dopo. Ci vuole tanta pazienza e stoico coraggio, e se vuoi avere una maledetta pastiglia di acido acetilsalicilico devi dimenticare il fattore "tempo". Finita la visita medica, via in sezione dove ti indicano la tua cella e a questo punto il piccolo calvario dovrebbe essere terminato. Nossignore. Trovare una cella decente e dei compagni di degenza buoni o grami dipende solo dalla fortuna della giornata. Le celle sono normalmente sovraffollate e non si è mai soli anche se erano state concepite dall'architetto progettista per un solo degente. Ti va bene se ad aspettarti trovi una persona sola, perché molte volte ce ne sono due e, non appena ti vedono, iniziano a digrignare i denti per mostrarti la loro contrarietà, ben consci di dover diminuire il loro già esiguo spazio vitale. Finalmente la branda! Stesa la coperta sopra le lenzuola, imbustato il cuscino nella federa sempre troppo piccola, si può tirare un sospiro di sollievo e si pensa che finché non arriverà l'avvocato a trovarti potresti, in teoria, iniziare un riposo magari atteso da anni. Ma al primo tentativo di sedersi sopra inizia il concerto perché le due testate sono scricchiolanti e arrugginite e lo stesso problema musicale l'hanno le altre brande. Ci si deve abituare al concerto e non solo, anche al fumo. Sì, perché ti possono capitare dei concellini accaniti fumatori che accendono la nuova sigaretta con il mozzicone della vecchia, e se capita durante l'inverno con la finestra chiusa perché fuori fa freddo, lascio immaginare cosa si respira, e protestare per il fumo equivale a cercare guai, e dopo le prime due volte ti accorgi che è persino inutile.

Dalla sera prima, quando mi hanno fermato, non ho ancora fatto una doccia e, dopo la passeggiata di due ore nel cortile dove i compagni raccontano e fanno commenti su altri detenuti, sulla vita da detenuto e sulle guardie, sento la necessità di darmi una lavata. Non ho ciabatte per la doccia e neppure un asciugamano. A tutto provvede un solerte lavoran-

te di sezione, Corrado, che in un attimo mi recapita quanto necessario per le incombenze. I piatti di metallo, la scodella per il latte e le posate mi sono già state fornite dall'Amministrazione insieme alle lenzuola e alla coperta, la notte prima, ma per il sapone ed altre necessità si deve fare riferimento al lavorante di sezione. Entro nel locale delle docce e mi pare di entrare in un bagno turco: ci sono solo due tipi che si stanno lavando e non si vede un tubo per il vapore che staziona fino ad un metro dal pavimento. Comunque faccio la doccia e, finita la strigliata, spalanco le finestre del locale per fare uscire il vapore di troppo. Sento alcuni brontolii in una lingua che suona straniera: è un tunisino che smoccola per la mia decisione d'aprire le finestre. Non mi sembra il caso di stare ad ascoltarlo ma l'altro, un marocchino, dà ragione al suo amico spiegandomi in un italiano stentato che quelle cose non si fanno, però dato che sono appena arrivato, per questa volta "lasceranno correre". Capisco subito che lì dentro è difficile convivere.

Una stanza che si conosce subito è la "sala avvocati". Entro cinque giorni dall'entrata nel collegio statale, un magistrato è obbligato a venire a sentire cos'hai da dire. È una pura formalità, intendiamoci, ma gli tocca farla e pertanto entro i fatidici cinque giorni ti senti chiamare e dire dall'agente di turno: "sala avvocati". Scendi al piano terra e, dopo aver spiegato ad ogni cancello (ce ne sono sette per arrivare a destinazione) dove devi andare e perché (e atteso magari anche qualche telefonata di controllo), entri in questa stanza linda. Il GIP (Giudice Indagini Preliminari) è insieme ai tre poliziotti che hanno fatto le loro "indagini" e li trovo anche il mio avvocato. Qualunque cosa si dica, l'idea che il magistrato si è già fatta nella sua testa regna sovrana e ben poco potrai fare per fargliela cambiare. Una di queste poche cose è la collaborazione. M'hanno spiegato, senza troppi giri di parole, che una lista di clienti, favoreggiatori e fornitori, meglio se con aggiunta di complici a tutti i livelli, potrebbe servire a mettere il giudice di buon umore nei miei confronti. Io però chiudo il primo interrogatorio con una semplice frase: "mi avvalgo della facoltà di non rispondere" alla quale fa subito eco la battuta del magistrato che, rivolto al mio avvocato gli dice: "non si provi a chiedere scarcerazioni o arresti domiciliari!" E si alza e se ne va.

La formalità è conclusa. Saluto il mio avvocato e, ripassando per i sette cancelli, ritorno nella mia cella. La curiosità su come sia andato il mio interrogatorio è sulla faccia di tutti, ma nessuno apre bocca. Io sono abbastanza tranquillo: l'aver trovato due panetti di fumo sulla macchi-

na del mio socio non è così grave, di solito per una cosa del genere si rischiano sei, otto mesi. Pazienza. Tanto non ho alternative e pigliarsela male non aiuta a diminuire il dolore. Sono però preoccupato per i miei figli e chiedo di poter telefonare a casa perché quando mi hanno arrestato ero in viaggio per andare da loro. Due anni prima mia moglie Annabelle originaria dell'Etiopia mi aveva lasciato portandoli con sé: Michèle aveva 15 anni e Ivan 14. Chissà cosa penseranno ora.

Non mi sono presentato e tanto meno ho potuto far loro sapere dove mi trovo. Scopro che telefonare non è possibile fino al nulla osta del GIP. Benone. L'avvocato mi ha promesso che ripasserà entro pochi giorni a dirmi gli sviluppi della storia e chiederò a lui di fare la telefonata.

I giorni passano uguali, ritmati solo dal carrello di Corrado che porta la colazione, il pranzo delle 11,30 e la cena delle 18,30.

Appetito, poco. Non per la qualità della cucina, ma per una incompatibilità tra cervello e stomaco. Non ho fame. Mi guardo adagio in giro e scopro un mondo parallelo che ignoravo prima di cascarci dentro.

Ladri, truffatori, rapinatori, assassini, magnacci. Tutta la crème della società è qui condensata a percentuali altissime. Non che io voglia sentirmi superiore, ma non riesco davvero a "legare" con certi personaggi. Alcuni, ladri e spacciatori di piccolo calibro, sono pure simpatici, ma il loro mondo è intriso dalle loro attività e pare obbediscano a una specie di codice interno.

Gli unici che hanno vita dura, all'interno della sezione, sono gli infami per i quali esiste comunque una sezione separata. Con gli agenti i rapporti sono decenti e la maggior parte di essi sono ragazzi giovani che cercano di non agitare i fragili equilibri.

Erano passati pochi giorni dall'interrogatorio di convalida, quello della scena muta, che gli ispettori della Digos tornano all'attacco per vedere se mi sono ammorbidito. Alternano minacce e promesse com'è nelle loro abitudini, ma la mia risposta è la medesima. Nulla da dire.

Ancora una volta tornano di lì a pochi giorni e ancora se ne vanno con la solita risposta.

Il risultato immediato è che mi vengono vietati eventuali colloqui.

Passato un mese circa, durante il quale non ho la minima notizia da casa e non so se i miei figli sappiano qualcosa di me (penso che i biglietti-

tini che ho tentato di far filtrare per avvertirli della mia situazione siano stati intercettati), ricevo dall'ufficio matricola un foglio che mi fissa l'udienza per l'applicazione della Sorveglianza Speciale a fine pena.

Comincio a capire che la mia decisione di rispondere al GIP come avevo risposto inizia a fare danni. Ho problemi anche economici perché il denaro che avevo al momento dell'arresto, circa 3.000 franchi svizzeri, è stato sequestrato. Non ho neppure un euro, niente francobolli, lettere, penne, carta. Insomma, niente di niente.

Intanto il tempo passa leggendo e rileggendo faldoni di documenti, verbali di interrogatori dei canterini che mi avevano venduto, intercettazioni telefoniche e ambientali, confessioni dei co-interessati alla vicenda.

Arrivò anche, ad un certo punto dell'estate, un ordine di custodia cautelare per... armi, gentilmente omaggiatomi da un solerte ispettore della Digos che probabilmente nulla di meglio aveva da fare se non convincere il GIP ch'io ero coinvolto anche in quello.

Passandolo e ripassandolo, scoprii un cumulo di assurdità che avrebbe dovuto suonare un campanello d'allarme anche al più distratto dei magistrati. Ma niente! Andava bene così.

A settembre una bella dose di notizie "preparate" filtrò sui giornali e sulle TV locali e mi resi conto che le indagini dovevano essere terminate.

A ottobre potei fare il primo colloquio con i miei figlioli che essendo minorenni purtroppo vennero accompagnati dalla madre.

Il G.U.P. fissò l'Udienza per il dibattimento il 15 dicembre. Avevo rifiutato il rito abbreviato perché sapevo bene di non avere grosse prove a carico e puntavo quindi a un'assoluzione piena.

Finalmente il 15 dicembre arrivò. Era la data di nascita di mia madre e qualcosa mi diceva che dal Cielo qualcuno avrebbe "guardato giù". Purtroppo non fu così, la mia mamma probabilmente aveva altro da fare, o non era stata avvisata, e l'intercessione dal Cielo non arrivò perché il processo venne aggiornato al 14 febbraio e terminò con una condanna a 8 anni e 6 mesi.

Al ritorno in "hotel" ebbi la sensazione di essere stato incastrato per bene. Rifiutai con eleganza gli aiuti farmaceutici che l'assistente dell'infermeria mi propose, forse preoccupato che facessi qualche sciocchezza. Neppure ci pensavo! Dopo il processo ero "atterrato" nella sezione

“Prima”, al primo piano, in mezzo ai “definitivi” che avevano solo da attendere il “fine pena”. Iniziai a lavorare in un laboratorio dove, tra computer e ricette farmaceutiche, il tempo passava veloce. Purtroppo i colloqui coi ragazzi diradarono, pensare che avrei voluto dire loro tante cose e spiegarne altre! Devo dire che la maggior parte della gente non immagina la vita dura che un detenuto vive all’interno del carcere dove si trova solo, perde tutti i diritti e le persone a lui care, si stacca dal mondo e rompe quel legame che lo tiene legato alla società. I ricordi e le emozioni si intrecciano in un susseguirsi vorticoso. Sono sincero nel dire che ho sofferto moltissimo:

- + di nostalgia nei confronti dei miei figli;*
- + per l’esclusione dalla vita della società che, con ragione, tende ad avere pregiudizi nei nostri confronti;*
- + di frustrazione per lo scorrere del tempo che sembra non passare mai, scandito da ritmi imposti;*
- + di rimpianti per aver causato una simile situazione;*
- + di sapere d’avere non poche difficoltà ad avere un’altra opportunità.*

Ora frequento il laboratorio della biblioteca e con la volontaria vincenziana che ci segue due giorni la settimana mi dedico alla lettura e alla scrittura, ritrovando un senso nel dare valore a giorni sempre uguali.

Per chi vive una condizione di reclusione, la lettura può essere un’ancora di salvezza, un nutrimento per lo spirito, uno spunto per riflettere sulla propria vita, a volte un impagabile guadagno di consapevolezza e di senso dell’esistenza.

Potessi tornare indietro non rifarei più quei reati per cui sono stato condannato, e con i giudici e le forze dell’ordine non sarei più così spavaldo e arrogante. Tutto però non è perduto e anche se non ho più contatti con mio figlio Ivan, ho ripreso i colloqui con mia figlia Michèle e ne sono contento, anche se strettamente regolati e limitati.

Da circa sei mesi la volontaria vincenziana della Biblioteca, dopo aver conosciuto mia figlia all’uscita dal carcere, fa da tramite tra me e lei e i rapporti padre-figlia stanno diventando sempre più stretti, superando il tempo perduto e chissà se in futuro la volontaria riuscirà a fare in modo che incontri anche mio figlio Ivan. Lei ci sta provando e una vicina mi dice che riuscirà. ■

Una Fatima come tante

di Anna Picone - Volontaria della Liguria

Pensi che a te non succederà mai, che non ti può succedere, che sei l'unica persona al mondo a cui queste cose non succederanno mai e poi, a una a una, cominciano a succedere tutte, come succedono a tutti.

Ho lasciato il Marocco senza troppi rimpianti, del resto non ne avevo motivo: mio marito aveva un ottimo lavoro in un porto italiano e chiedeva di raggiungerlo, aveva affittato una bella casa, la mia mamma mi accompagnava e mi aiutava con i due gemellini, i miei bambini di quattro anni.

In Italia all'arrivo mi sono trovata benissimo: nessuno trovava da ridire su come eravamo vestite la mamma ed io, mio marito aveva uno stipendio buono, potevamo permetterci tante cose.

Una volta, in un giorno festivo, siamo andati tutti e cinque a Pisa e un'altra volta a Firenze, spesso nei giorni liberi ci portava con l'auto in posti di campagna.

Non erano passati neppure sei mesi dal mio arrivo che si incominciò a parlare di crisi economica e mio marito non faceva straordinari, guadagnava un po' meno, ma non avevamo motivo di lamentarci.

Una sera mi accorsi che qualcosa non andava nei miei bambini: erano tanto noiosi, piangevano per sciocchezze, non giocavano con nessuna delle cose che avevamo comprato per loro.

Avevano qualche linea di febbre, nulla di grave, almeno credevamo. Saranno passati dieci o dodici giorni con i bambini sempre con questa febbriattola e con poco appetito, così li ho portati dal medico, una signora gentile che si è preoccupata e ha richiesto delle analisi. Poi, proprio mentre scriveva ha guardato la mia mamma e ha chiesto di visitarla. È sembrata molto ansiosa di vedere le analisi anche della mamma.

Ero giovane, tanto giovane e la mamma era il mio aiuto e il mio sostegno, la mia guida in tutto, anche se avevo un marito, quindi sono rimasta molto male guardando il viso del medico, ma pensavo a qualcosa di passeggero. Sono passate solo quarantotto ore e il mio mondo ha comin-

ciato a crollare: la mia mamma e i miei due bambini erano in ospedale, la diagnosi era terribile, tubercolosi. Subito i medici chiesero anche a me e a mio marito di fare i controlli.

Prima di presentarmi in ospedale sono andata a chiedere aiuto e consiglio alle donne marocchine che conoscevo, volevo che se fosse stato necessario pensassero alla casa e ci aiutassero un po', ero tanto in pensiero per i bambini e la mamma, avrei dovuto prendere l'autobus per andare in ospedale tre volte al giorno. Pensavo che forse avrei avuto bisogno di cure ma non trovai quello che cercavo. Quasi nessuna delle signore aveva studiato nel nostro paese e alcune neppure sapevano leggere, avevano paura della malattia e non mi ascoltavano, facevano i loro lavori e pensavano alla loro famiglia, erano amiche fra loro ma non con me. Quel giorno per la prima volta mi sentii straniera, ero straniera perché non italiana ed ero straniera perché non mi sentivo vicina alle donne del mio paese.

Piangevo, avevo paura: una di loro mi diede un consiglio, in segreto, da parte, mi disse che se avessi avuto bisogno potevo andare da un gruppo di donne cristiane che mi avrebbero aiutata, mi avrebbero dato un pacco di roba da mangiare, dei vestiti per i bambini, avrebbero parlato con i medici.

Mi sono arrabbiata, anche se per carattere non sono portata all'ira: non avevo bisogno del cibo di quelle donne, non avevo bisogno della carità di nessuno, sapevo parlare da sola con i medici, che cosa aveva capito quella?

In pochi giorni tutto è diventato un incubo: solo mio marito non era ammalato, noi che eravamo arrivati dopo avevamo la tubercolosi, bisognava rimanere ricoverati, occorreva fare le cure.

Rami, uno dei gemelli, è morto, ma non ho fatto in tempo a piangerlo perché dopo due giorni è morta la mia mamma e tutte le mie lacrime erano per lei: ero sola, in un paese straniero, malata, con un bambino malato. Mio marito mi consolava, ma era sempre più preoccupato per Ibrahim e per me, per il lavoro, per tutto.

Quando sono uscita dall'ospedale, ho capito che non aveva più il suo posto in porto, non era riuscito a pagare l'affitto, dovevamo andarcene dalla casa vicino al mare e andare in una più piccola, brutta, senza luce. Ero disperata, avevo paura di perdere anche Rami e così mi sono fatta

coraggio e sono andata a chiedere aiuto a quel gruppo di donne cristiane. Mio marito non ha fatto storie, mi ha detto che è vergogna rubare, noi chiediamo soltanto.

Le signore mi hanno dato una spesa per un mese, dei giocattoli e dei dolcetti per consolare Ibrahim sempre piangente, una mi ha abbracciato perché anche lei aveva perso la mamma da giovane e diceva di capire. Sono ritornata da loro dopo tre settimane, c'erano altre donne marocchine e tunisine, avevano tutte bisogno di qualcosa. Ho pensato che anche a loro doveva essere successo come a me: le disgrazie sono sempre pronte.

La mia casa era orribile e non volevo che gli altri la vedessero anche se le donne italiane si erano offerte di venirmi a trovare, non volevo che la vedesse nessuno, non volevo che qualcuno si accorgesse che Ibrahim balbettava, volevo andar via dall'Italia, ritornare in Marocco, ritornare indietro.

Mio marito aveva già sofferto troppo, non voleva altri dolori, aveva scelto l'Italia e avrebbe voluto rimanere, ma vedeva la mia disperazione. Cercò di spiegarmi che non avevamo soldi e che saremmo stati poveri anche in Marocco, ma io volevo tornare indietro.

Così mi disse che avrebbe chiesto un prestito a degli amici italiani, non potevo crederci ma gli diedero quanto serviva, io volevo tornare indietro, là dove c'era la felicità e la sicurezza.

Così andai in Marocco, ma i miei parenti non mi volevano neppure accogliere in casa. Avevo voluto fare la bella vita, avevo mandato foto di gite e di una casa piena di roba, che cosa volevo? Ritornavo indietro perché avevo bisogno? Troppo facile! Non si può mai tornare indietro nel tempo, mi ero illusa di ritrovare il mondo di prima, ma non esisteva più. Anche i volti dei parenti sembravano diversi: tutti mi giudicavano, tutti mi criticavano. Era impossibile che mi accadesse questo, che ci accadesse questo: eravamo estranei nel nostro paese.

Ero di nuovo sola, con un bambino sempre magro, con un marito senza lavoro. Ero disperata. Nulla andava mai secondo i miei piani, ogni sogno era finito. Ho ascoltato mio marito, ma non ero convinta.

Siamo tornati in Italia, sono tornata dalle donne italiane e qualcosa è cambiato: loro mi hanno dato dei mobili, usati ma belli, per la mia casa, mi hanno aiutato a far riprendere Ibrahim e a mandarlo a scuola. Mio ma-

rito ha trovato un lavoro, prima in nero, poi regolare. Lui è una roccia e un gran lavoratore, così lo stimano. Ha restituito i soldi agli amici e si fida di loro come loro di lui.

Ho seguito le cure dei medici italiani e anche la dieta che hanno scelto per noi, per la nostra salute. Le cose vanno avanti, non indietro.

Ho avuto una bambina che abbraccia le signore italiane come sue parenti e ora va a scuola, ora ne aspetto un altro, un maschio. Solo ora, quando piango per la mia mamma che continua a mancarmi, ricordo anche il piccolo Rami, forse non sono stata una buona madre con lui ma i colpi erano stati troppo forti, ora soltanto capisco la mia perdita.

Ho trent'anni, una famiglia, una casa, non chiedo più aiuto alle signore che però sono diventate amiche, accettano i miei dolci, festeggiano con me i compleanni dei bambini.

Ho capito che l'abisso è sempre dietro l'angolo, ma che dietro l'angolo c'è anche la mano di un altro essere umano che ti può tirare su prima che tu anneghi.

Ho dato voce a Fatima che scrive un francese perfetto, ma un italiano da migliorare. ■

Care lettrici, cari lettori,

**Scriveteci, esprimete
le vostre opinioni e richieste!**

potete utilizzare il nostro indirizzo email
redazioneannalidellacarita@gvvaicitalia.it,
o il più tradizionale sistema di spedire
un vostro scritto a

**Gruppi di Volontariato Vincenziano
AIC Italia
Via Pompeo Magno, 21
00192 Roma**



NEWS

a cura della Redazione

Giovedì 14 marzo alle ore 12.00, durante una solenne celebrazione dell'Ora media, presieduta da P. Tomaž Mavrič, Superiore Generale della Congregazione della Missione, P. Erminio Antonello ha fatto il giuramento e ha iniziato ufficialmente il servizio di animazione della Provincia Missionari Vincenziani Italia.

Auguriamo al nuovo Visitatore un lavoro proficuo e assicuriamo la nostra collaborazione in ogni momento e per ogni necessità.

Ringraziamo P. Nicola Albanesi per la vicinanza, il costante impegno e l'affettuosa assistenza di questi anni. ■



*La redazione vi augura
Buona Pasqua!*



*Sostieni la nostra Associazione
Donando il tuo 5x1000
a GVV Nazionale
Codice Fiscale 80420460588*

